



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 FEBBRAIO 2012

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
A DICEMBRE DEBITO PUBBLICO SCENDE SOTTO 1.900 MLD.....	5
RICERCA ANCI, 3662 PARTECIPATE CHE VALGONO 27,6 MLD	6
REGIONE, LEGITTIMA LEGGE RIORDINO ENTI LOCALI	7
LA CIRCOLARE ESPLICATIVA.....	8
IL RUOLO DEI COMUNI E DELLE POLIZIE LOCALI NELL'AZIONE DI PREVENZIONE.....	9
OPEN SOURCE, LO STATO DORME.....	11

Il governo promette di varare un'agenda digitale, ma intanto pochissime amministrazioni pubbliche si decidono a usare il software aperto e gratuito. I motivi? Un misto: chi ne ha soltanto paura, chi invece è legato alle case che vendono programmi proprietari

IL SOLE 24ORE

MONTI: NON SERVONO ALTRE MANOVRE.....	12
<i>«Anche con i dati sulla recessione, no a misure aggiuntive» - «Italia fuori dall'ombra»</i>	
ICI SUI BENI COMMERCIALI DELLA CHIESA.....	13
<i>Monti: esenzione solo per attività di culto - La Cei: attenzione al no profit - LA LETTERA ALLA UE/Saranno abrogate le norme che prevedono l'esenzione dove si svolge una attività no-profit «prevalente» ma non esclusiva</i>	
IL POSSIBILE GETTITO IN PIÙ È DI QUASI UN MILIARDO	14
<i>LE CIFRE/La base imponibile finora esclusa era di 171,5 miliardi, ma una parte resterà fuori - Aliquota attuale al 7,6 per mille, innalzabile al 10,6</i>	
L'ARTICOLO 18 SI FARÀ, MA A FINE CONFRONTO	15
<i>Nuovi ammortizzatori dalla seconda metà 2013 - Sanzioni contro gli abusi sui contratti flessibili</i>	
E SUL TAVOLO DELLA RIFORMA IRROMPONO GLI STATALI.....	17
VERSO L'INTESA SU TAXI E BANCHE.....	18
<i>Avanza la mediazione su Rc auto e rete gas - Professioni e farmacie i nodi da sciogliere - A PALAZZO MADAMA/Altri 31 emendamenti dichiarati inammissibili - La commissione Industria punta a iniziare le votazioni tra oggi e domani</i>	
PIANO BIPARTISAN PER RIDURRE LE PROVINCE A 50	20
SOCIETÀ LOCALI, AL SUD PERDITE PER 110 MILIONI	21
<i>I BILANCI/Risultato di esercizio netto complessivo a livello nazionale è di 243,4 milioni - Governance: sfiora 16mila il numero di amministratori</i>	
QUANDO LA CORRUZIONE FRENA IL PIL	22
<i>Dalla disonestà derivano bassa crescita dell'economia e pochi investimenti dall'estero - LA DISTORSIONE/Secondo le stime della Corte dei Conti, l'errata allocazione delle risorse nei lavori pubblici, nella sanità e nella Pa causa un danno pari a 60 miliardi</i>	
LA «BOLLA» DELLE VARIANTI URBANISTICHE.....	24
<i>LA PREVENZIONE/L'intero processo decisionale, con delibere, fasi istruttorie, norme utilizzate e motivazioni, dovrebbe essere accessibile a chiunque ne faccia richiesta</i>	
CINQUE CASE PER PATRONI GRIFFI.....	25
<i>Per Catricalà stipendio di 740mila euro nel 2010 ma nel 2012 calerà a 200mila, 6 gli immobili - PELUFFO/Il sottosegretario per primo mette online anche il saldo del conto corrente: 7.400 euro. Investiti in BTp circa 40mila euro</i>	
«MINISTERI AL NORD SMANTELLATI».....	26
IMMIGRATI, AL NORD L'INTEGRAZIONE FUNZIONA MEGLIO.....	27

LA CLASSIFICA REGIONALE/Bene Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Veneto, Emilia Romagna, Alto Adige e Liguria. Male Molise, Campania, Basilicata e Puglia

FEDERALISMO DEMANIALE AL PALO 28

NEI BAR ASSUNZIONI PIÙ FACILI 29

L'invio della comunicazione preventiva resta obbligatorio

AL RISTORANTE SPETTACOLI ESENTI DA LICENZA 30

AUTORIZZAZIONI/Per aprire agenzie di aste, di pubbliche relazioni e matrimoniali è sufficiente una segnalazione alla Questura

NO ALLE ASSUNZIONI IN MAGISTRATURA 31

Bloccata l'immissione in ruolo di 325 tirocinanti e di altro personale nella Pa

SCUOLA E VIGILI, CONTRATTI «LIBERATI» NEGLI ENTI VIRTUOSI 33

NIENTE ESCLUSIONE PIENA CON IL BILANCIO IN PAREGGIO 34

LE SANZIONI/Per chi ha sfiorato nel 2009 un nuovo buco nel 2012 porterà un doppio taglio all'indennità dei politici locali

SPONSORIZZAZIONI A DOPPIO PERCORSO 35

L'INDICAZIONE/Le amministrazioni possono scegliere tra contratti di intervento «tecnico» e di finanziamento

ITALIA OGGI

A ROMA FALLISCE PURE IL CENSIMENTO 36

La volta precedente (nel 2001) ci mise cinque anni in più

TASSE NON RISCOSSE, RUOLI E RESIDUI NEL CAOS 37

MANIFESTI ABUSIVI, GIULIANO PISAPIA ADESSO DEVE PAGARE MEZZO MLN DI EURO AL SUO COMUNE 38

IL COSTO DI COSTRUZIONE SEGUE L'IMMOBILE 39

LA DICHIARAZIONE SENZA BIS 40

Assolto l'obbligo Ici? Non lo si ripete per l'Imu

TRASPORTO PUBBLICO, RIMBORSO IVA ANCHE PER LE PROVINCE 41

LA LOMBARDIA STOPPA I KEBAP 42

GLI SCONTI IMU SUI TERRENI NON SPETTANO ALLE SOCIETÀ 43

LA REPUBBLICA

IN ARRIVO LA RIFORMA DI MONTI MENO IRPEF DALLA LOTTA ALL'EVASIONE FORTI TAGLI A SGRAVI E SPRECHI 44

A giorni la delega: 720 agevolazioni nel mirino, nuovo catasto

CORRIERE DELLA SERA

I PROF E LE «ASSUNZIONI DIRETTE» POLEMICHE SUL PIANO LOMBARDO 46

Profumo: da verificare. Critici sindacati e Pd. La Lega esulta

IL MESSAGGERO

IL GETTITO AI COMUNI AUMENTERÀ DI CENTO MILIONI 47

MILANO FINANZA

DERIVATI, BANKITALIA DÀ TORTO AGLI ENTI 48

Sulla vertenza con Dexia Crediop e Depfa, Via Nazionale dichiara che la Provincia di Pisa disponeva delle informazioni necessarie al mark-to-market. Rispettato il principio di convenienza economica

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 38 del 15 Febbraio 2012 non presenta documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

NEWS ENTI LOCALI**BANKITALIA****A dicembre debito pubblico scende sotto 1.900 mld**

A dicembre il debito pubblico e' sceso a 1.897 miliardi di euro dai 1.904 miliardi del mese di novembre. E' quanto emerge dal Supplemento al Bollettino statistico Finanza pubblica della Banca d'Italia. Al 31 dicembre del 2010 il debito delle Amministrazioni pubbliche era stato pari a 1.842 miliardi. Nel 2011 il fabbisogno e' stato pari a 62,6 miliardi.

Nel 2010 era risultato pari a 67,0. Al netto del sostegno finanziario ai paesi dell'area dell'euro, il fabbisogno e' sceso a 53,4 miliardi, da 63,1 nel 2010. L'aumento del debito nel corso del 2011 (55,1 miliardi) e' stato determinato, oltre che dal fabbisogno (inclusi 9,2 miliardi di sostegno finanziario ai paesi dell'area dell'euro), dall'emissione di titoli sotto la pari (che ha com-

portato scarti di emissione pari a 11,3 miliardi) e dal deprezzamento dell'euro che ha accresciuto il valore delle passività denominate in valuta estera di 0,2 miliardi. Ha invece ridotto la crescita del debito il ricorso alle disponibilità liquide detenute dal Tesoro (diminuite di 19,0 miliardi, a 24,3). Il debito delle Amministrazioni centrali e' cresciuto di 54,8 miliardi, a 1.786,8; il debito

delle Amministrazioni locali e' aumentato di 0,3 miliardi, a 111,0. Nel complesso del biennio 2010-11 il sostegno finanziario ai paesi dell'area dell'euro e' stato pari a 13,1 miliardi: di cui 10,0 concessi alla Grecia, 1,6 al Portogallo e 1,6 all'Irlanda. A fine dicembre la vita residua del debito pubblico e' pari a 7,6 anni in modesto calo rispetto a 7,8 anni di fine dicembre 2010.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Ricerca Anci, 3662 partecipate che valgono 27,6 mld**

Le società partecipate dai Comuni e operative - escluse le quotate - sono 3.662, cioè una ogni poco più di due municipi. Un patrimonio complessivo che vale 27,6 miliardi di euro. I dati sono contenuti in una ricerca realizzata dall' Anci, presentata questa mattina in una conferenza stampa con il presidente Graziano Delrio. La ricerca evidenzia che il 64% dei comuni ha partecipazio-

ni in non più di 3 imprese; mentre il 12,6% delle partecipazioni sono "simboliche", non raggiungendo, infatti, il 5% delle quote. Invece, per 1.375 imprese la percentuale di presenza dei Comuni raggiunge quote che si attestano al di sopra dell'80%. "Una commissione sugli sprechi delle municipalizzate e un'indagine sulle quote azionarie inutilizzate che i Comuni potrebbero cedere" sono state proposte da Gra-

ziano Delrio. "I Comuni non temono la trasparenza dei dati ed il confronto, anche se il tema delle liberalizzazioni dei servizi pubblici va affrontato con cautela e senza pregiudizi. Perché i dati presentati oggi dimostrano che il fenomeno delle società partecipate dai Comuni va ampiamente ridimensionato". Dalla ricerca emerge che se si analizza la media nazionale circa il 95% dei Comuni possiede

almeno una quota partecipativa in imprese esterne: sono 7.723 i Comuni che detengono partecipazioni rispetto a quelli - solo 369 - che non ne hanno. In valore assoluto i Comuni del Lazio sono quelli maggiormente esclusi dal processo di partecipazione (81), seguono i Comuni della Campania (60) e Liguria (53).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Regione, legittima legge riordino enti locali**

La legge di riordino degli enti locali votata dal Consiglio regionale toscano alla fine di dicembre ha passato la verifica del Consiglio dei ministri, che non ha riscontrato vizi di incostituzionalità o motivi per una sua impugnazione. La decisione, resa nota dalla Regione toscana, e' stata adottata dal Consiglio dei ministri ieri. Il controllo e' una prassi ed un atto dovuto. Soddisfazione e' stata espressa dall'assessore toscano alle riforme e ai rapporti con gli enti locali, Riccardo Nencini. "Sono stato contento - ha detto - quando a dicembre il Consiglio regionale toscano ha approvato la legge che la giunta ha votato a luglio e sono naturalmente contento adesso. Ora l'applicazione della legge potrà procedere ancora più sicura e tranquilla". La Toscana e' stata la prima regione in Italia a mettere mano al riordino degli enti locali. La legge porta la firma dell'assessore Nencini e crea un sistema fortemente incentrato sulle unioni dei Comuni. Con contributi da 150 mila euro l'anno, per cinque anni, per quelli che si fonderanno ed altri contributi per i comuni che si uniranno. La globalizzazione e la situazione contingente impongono istituzioni più forti e significative per sostenere lo sviluppo. Servono istituzioni in grado di progettare e gestire servizi su una scala più ampia. Anche da qui e' partita la riforma toscana. La legge attribuisce anche maggiori compiti e poteri alla polizia municipale (e ai Comuni) per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale e contributiva.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PATTO DI STABILITÀ**

La circolare esplicativa

Come ogni anno la Ragioneria generale dello Stato ha emanato la circolare esplicativa sul patto di stabilità interno, disciplinato dagli articoli 30, 31 e 32 della legge 12 novembre 2011 n. 183 (legge di stabilità 2012) e finalizzato ad assicurare il concorso degli Enti locali alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. La Circolare 14 febbraio 2012 n. 5 contiene i criteri interpretativi per l'applicazione delle nuove regole da parte delle Autonomie, inclusi il metodo di calcolo degli obiettivi programmatici e il nuovo meccanismo premiale basato sulla virtuosità. E' disponibile, inoltre, un modello di calcolo in formato excel per individuare, nelle more della pubblicazione del decreto, gli obiettivi programmatici 2012-2014.

Fonte **RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO**

NEWS ENTI LOCALI**MAFIA A POLITICA**

Il ruolo dei Comuni e delle Polizie Locali nell'azione di prevenzione

Recentemente diversi enti locali, tra i quali il Comune di Milano, hanno dato vita a speciali commissioni consiliari antimafia. Si tratta quasi sempre di organi politici, nominati dai consigli comunali. In qualche caso le commissioni consiliari sono affiancate da organi tecnici, come nel caso di Milano. I temi che solitamente vengono attenzionati sono quelli delle infiltrazioni criminali, del racket e dell'usura, al fine di comprendere come il Comune possa realizzare iniziative amministrative utili a prevenire l'aderenza delle organizzazioni mafiose alla società ed al mondo economico amministrativo. Oltre ai temi anzidetti, il riciclaggio del denaro e il "passaggio di mano" di titoli per l'esercizio del commercio, sono i settori sui quali gli enti locali, alleandosi con le Procure della Repubblica, possono reperire dati utili ad individuare i luoghi dove è possibile che siano riciclati i denari delle mafie. Ovvio, a questo punto, che le commissioni antimafia programmino riunioni con quelle "Lavori Pubblici" per il tema degli appalti, e con quelle "Urbanistiche" per tutto ciò che riguarda l'edilizia privata e convenzionata. Infine il tema dei beni confiscati alle organizzazioni criminali e dell'educazione alla legalità. Ovviamente per passare dalle parole ai fatti, cioè dalla declaratoria di intenti all'azione concreta, occorre coniugare la conoscenza e l'analisi dei fenomeni alla concreta possibilità di agire, con i mezzi che si hanno a disposizione. L'errore potrebbe essere quello di volere sostituire gli organi inquirenti. ROS, DIA, GICO, SCO e DDA improvvisandosi ciò che non si è, vale a dire investigatori specializzati, oppure rimanere nel mero campo delle dichiarazioni, degli studi e delle buone intenzioni. Quello che invece potrebbe essere importante è partire dall'analisi dei dati e delle relazioni che la Direzione Nazionale Antimafia produce semestralmente, per orientare l'attenzione delle Amministrazioni Comunali verso quei settori da sempre appetibili dalla criminalità organizzata: il commercio, gli appalti, il movimento terra, l'edilizia. In questi contesti un ruolo importante, seppure gregario, lo possono giocare le Polizie Locali mettendosi a disposizione della Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.) Da sempre le mafie, ed in primis la 'Ndrangheta calabrese, hanno nel movimento terra uno dei loro settori di maggiore penetrazione. In tale ambito operano puntando sull'abbattimento dei costi, elemento fondamentale per potersi aggiudicare appalti e subappalti pubblici, anche "sotto mentite spoglie". Censire le reali presenze nei

cantieri dove sono in corso opere pubbliche, può fornire un quadro di tutto interesse alle forze di Polizia dello Stato specializzate nel contrasto all'attività mafiosa. L'impiego di prestanome, dalla fedina penale pulita, risulta fondamentale per entrare nelle catene degli appaltatori e dei subappaltatori: per questo a poco serve la stessa certificazione antimafia. Così occorre andare oltre le apparenze e verificare le reali presenze sui cantieri, perché nomi e cognomi, spesso privi di significato per lo stesso casellario giudiziario, possono essere estremamente importanti per gli organi inquirenti. Il controllo dei cantieri o dei luoghi dove si realizzano scavi può risultare fondamentale anche sotto un altro punto di vista. Per l'abbattimento dei costi in edilizia e nel movimento terra, la criminalità organizzata si avvale di veicoli che spesso non sono sottoposti a revisione, che viaggiano sovraccarichi ed a bordo dei quali non è difficile trovare personale non regolarmente assunto e che viaggia per un periodo di tempo superiore a quello consentito. Sottoporre a frequenti controlli tali mezzi, e trasmettere le "liste di controllo" agli investigatori specializzati può rappresentare il primo passo di una strategia coordinata, finalizzata a contrastare la presenza mafiosa nel mondo della cantieristica. Analogamente

metodo di lavoro può riguardare il controllo dei pubblici esercizi e/o delle sale da gioco, settori tipici del riciclaggio di denaro sporco. Ma un ruolo importante gli enti locali lo possono giocare anche nel controllo e monitoraggio degli appalti e della catena dei subappalti delle opere pubbliche, da sempre al centro dell'attenzione della criminalità organizzata. Spesso i comuni, una volta bandite le gare sembrano interessarsi solo del risultato finale (l'edificio, il ponte, il rifacimento ed asfaltatura del manto stradale) disinteressandosi completamente o quasi delle modalità concrete di esecuzione delle opere pubbliche: un esempio su tutti la qualità dei materiali impiegati. Sotto questo profilo recenti indagini condotte dalla procura della Repubblica di Brescia, per corruzione e traffico illecito di rifiuti, hanno evidenziato quanto questo aspetto vada messo sotto la luce dei riflettori. Così non deve stupire che gli inquirenti abbiano realizzato che ingenti quantitativi di rifiuti pericolosi sono stati sotterrati nei cantieri sui quali si sta sviluppando la realizzazione di un nuovo tratto autostradale fra Brescia Bergamo e Milano (la cd BreBeMi). Anche in questo caso il collegamento con le ecomafie, operanti nel settore dell'illecito smaltimento dei rifiuti sembrerebbe tutt'altro

che remoto. Gli accertamenti effettuati dai Carabinieri e dalla Polizia Locale di Brescia, hanno messo in luce che una delle ditte coinvolte, la Locatelli, avrebbe smaltito illecitamente rifiuti pericolosi sotto il manto stradale, invece di trasferirli in discariche autorizzate ponendo anche a grave rischio la salute dei lavoratori. Solo da questo particolare si può comprendere come un ritorno all'antico della Polizia Locale, concentrato sul controllo di polizia stradale dei veicoli pesanti e su quello edilizio possa essere sicuramente importante nel realizzare un'efficacia e coordinata azione di prevenzione e contrasto dell'aderenza delle mafie nella nostra società.

Fonte POLIZIALOCALE.COM

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE E PA**

Open Source, lo Stato dorme

Il governo promette di varare un'agenda digitale, ma intanto pochissime amministrazioni pubbliche si decidono a usare il software aperto e gratuito. I motivi? Un misto: chi ne ha soltanto paura, chi invece è legato alle case che vendono programmi proprietari

In principio era la Provincia di Bolzano. Nel 2009, il caso delle sue 83 scuole di lingua italiana migrate all'open source fece scalpore e fu persino oggetto delle "Good News" della trasmissione "Report" su RaiTre. E a ragione, visto che i costi si riducevano di un ordine di grandezza, passando dai 269 mila euro l'anno spesi in licenze per sistemi operativi proprietari a 27 mila euro investiti in manutenzione di software libero, che è gratuito o quasi. Sono passati quasi tre anni e, con la crisi in corso e i tagli nelle pubbliche amministrazioni, sarebbe lecito aspettarsi che una simile esperienza sia stata replicata un po' ovunque nel Paese, alleggerendo non poco le spese fatte con i soldi dei contribuenti. Non è così: "A fare scuola a livello internazionale ci sono le esperienze del governo brasiliano guidato da Lula, che ha operato una transizione quasi totale della macchina pubblica al software libero, e poi ancora quelle del Venezuela o della Francia", spiega Luca Nicotra, segretario nazionale di Agorà

Digitale. Qui da noi, invece, le esperienze virtuose balzano agli onori della cronaca ci sono ma non sono ancora abbastanza: si va dalle leggi che agevolano l'adozione del software libero in regioni come Toscana, Veneto, Piemonte, Umbria e Lazio, alle iniziative di alcuni Comuni come Roma e Firenze, fino ai piani di ammodernamento di un'istituzione come l'Istat. E poco altro. Viene da chiedersi se ci sia qualcuno che rema contro: "In primo luogo l'avvento dell'open software nella Pa si scontra con un problema culturale", dice ancora Nicotra, "perché i decisori mancano delle competenze necessarie e spesso ignorano sia la stessa esistenza di valide alternative al software proprietario, sia il fatto che l'adozione del software libero aprirebbe un nuovo e fiorente mercato di piccole e medie imprese del software". Decisori distratti e poco consapevoli, dunque, che in alcuni casi hanno anche tutto l'interesse a restare tali: "Il secondo vero problema", prosegue infatti il segretario di Agorà Digitale, "è determinato dai rapporti molto

stretti che spesso legano gli enti pubblici e i fornitori, con questi ultimi che di fatto "ispirano" i bandi", e si assicurano la conservazione dello status quo. Qualcosa però si sta muovendo: a livello locale, c'è il caso - peraltro sempre a Bolzano - dell'azione intrapresa dall'Associazione Software Libero, che si è rivolta al Tar per avere ragione di un bando giudicato sospetto. E poi, molto più in alto, ci sono i recenti provvedimenti del governo Monti: in particolare il decreto approvato con un emendamento portato avanti dal radicale Marco Beltrandi (e proposto proprio da Agorà Digitale), che modifica il comma D dell'articolo 68 del Codice dell'Amministrazione Digitale e, di fatto, obbliga ora tutte le pubbliche amministrazioni almeno alla "valutazione" del software libero nei loro bandi di gara. Un importante passo avanti, sì, ma soprattutto "simbolico", come lo definiscono gli stessi promotori, che ha il merito di aver riportato il tema dell'open source all'attenzione della politica mentre continua un'altra e più

complessa battaglia: quella che i sostenitori del software libero conducono per rendere il ricorso al software proprietario nella pubblica amministrazione un'alternativa secondaria, cui ricorrere solo in caso di stretta (e certificata) necessità. Vietato però farsi illusioni. Sia sulla rapida attuazione del decreto Monti, sia rispetto ai benefici che il software open source può introdurre nella Pa nel breve termine. Intanto perché "non esiste una soluzione valida sempre", come ammonisce l'avvocato Ernesto Belisario, esperto di diritto legato alle nuove tecnologie: "Il software libero", dice, "offre vantaggi di tipo etico-filosofico perché è aperto, perché sai cosa c'è dentro, perché nasce da uno sviluppo partecipato e via scorrendo. Ma non si deve fare l'errore di pensare che "software libero" significhi sempre e da subito zero costi per la Pa. La verità è che la sua adozione può portare benefici economici nel medio e lungo periodo, ma nel breve richiede investimenti".

Fonte **ESPRESSO.REPUBBLICA.IT**

MANOVRA E MERCATI - Governo e conti pubblici

Monti: non servono altre manovre

«Anche con i dati sulla recessione, no a misure aggiuntive» - «Italia fuori dall'ombra»

STRASBURGO - È quando Mario Monti tranquillizza tutti e dice che, nonostante gli ultimi dati sulla recessione, l'Italia non sarà la Grecia, che non servirà una nuova manovra perché si terrà fede agli impegni presi dal «predecessore Silvio Berlusconi» e alla sua decisione di «portare il bilancio in pareggio entro il 2013, due anni prima degli altri». È a quel punto che il socialdemocratico Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo, dallo scanno più alto dell'emiciclo di Strasburgo, al nome Berlusconi, tradisce un'impercettibile smorfia di fastidio, un sorriso amaro che gli fa tornare in mente in un baleno quella mattinata del luglio 2003 quando il «cavaliere» lo apostrofò con l'appellativo di «kapò» regalandogli un'innata notorietà. Questo per dire che ieri, al Parlamento europeo, si respirava, con Monti, un'aria totalmente diversa rispetto al passato: professione di fede europeista coronata da quindici applausi e una standing ovation finale, scontri verbali con gli euroscettici inglesi vittime di «una cultura insulare superficiale», bacchettate a Francia e Germania colpevoli di avere incrinato «la credibilità del Patto di stabilità» e qualche ripensamento per misure «forse eccessive» nei confronti della Grecia sia pure motivate dal «catalogo delle peggiori pratiche di governo» in Europa. Un premier, soprattutto, che incassa, nella sua prima uscita da premier a Strasburgo, «amicizia e rispetto» da Schulz e da gran parte dei gruppi dell'Europarlamento. Ma il totale dominio sui temi europei non impedisce neppure a "Super Mario" qualche sgradevole inciampo. Come quando chiede al capogruppo Pdl Mario Mauro (che ricordava come Berlusconi si era detto, alla fine, favorevole alla tassazione sulle rendite finanziarie sia pure a certe condizioni) se quella posizione «era stata resa nota e quando?». Oppure quando irride all'alto «pensiero filosofico» del leghista Speroni che merita una risposta più analitica e dettagliata. O, infine, nella risposta stizzita all'invitato nelle istituzioni europee a Bruxelles Ivo Caizzi che in un articolo di due giorni prima lo aveva citato tra i casi di cooptazione eccellente all'interno di un Governo non

scevro da nepotismi. Piccole bucce di banana disseminate su un tappeto di allori che cambiano poco la sostanza della missione. Tutta tesa a rassicurare i partner sulla capacità del Governo italiano di rispettare gli impegni anche in presenza di dati congiunturali più negativi. Non ci sarà, infatti, bisogno di nuove manovre correttive, insiste Monti, perché il Governo italiano «ha utilizzato previsioni molto pessimistiche sui tassi di crescita» e sono stati ipotizzati anche tassi di rifinanziamento simili a quello del novembre scorso. Alla fine, secondo il premier, «il modo migliore per fare politica anticiclica in Italia è mantenere fermo il timone della rotta verso l'impegnativo pareggio di bilancio» perché questo sarà percepito dai mercati in modo positivo. E tutto questo senza contare il possibile gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale perché il Governo ha impostato la politica di bilancio non tenendo conto delle entrate derivanti dal contrastato all'evasione contrariamente a quanto è stato fatto dai Governi precedenti. Ma non c'è il rischio che l'Italia faccia la

fine della Grecia? Il rigore delle misure di austerità chieste oggi dall'Eurozona alla Grecia è «forse eccessivo», osserva Monti, ma compensa il «perfetto catalogo della peggiore politica» che Atene ha messo in campo in passato, e per molti anni: «corruzione, nepotismo, assenza di concorrenza, appalti pubblici irregolari, evasione fiscale e quant'altro». Il rigore "tedesco" che ora si vuole imporre alla Grecia può «essere ritenuto eccessivo, e probabilmente lo è», aggiunge Monti, ma «la cultura della stabilità tedesca ha avuto il merito di portare in tutti gli Stati membri un modo più serio di fare politica economica». E poi Roma ha «un vantaggio oggettivo» rispetto ad Atene. Le elezioni, infatti, «si terranno al termine naturale della legislatura tra un po' più di un anno» mentre qualunque altro governo se si fosse trovato davanti alle misure simili a quelle prese da Italia e Grecia per risanare i conti pubblici, avrebbe avuto «una vita molto molto difficile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerardo Pelosi

MANOVRA E MERCATI - Governo e conti pubblici

Ici sui beni commerciali della Chiesa

Monti: esenzione solo per attività di culto - La Cei: attenzione al no profit - LA LETTERA ALLA UE/Saranno abrogate le norme che prevedono l'esenzione dove si svolge una attività no-profit «prevalente» ma non esclusiva

ROMA - La Chiesa perderà l'esenzione sugli immobili ecclesiastici che fino ad oggi sono sfuggiti al fisco. Dopo anni di polemiche e pressioni politiche è stato il governo Monti a rompere gli indugi, proprio alla vigilia dell'incontro annuale dei vertici della Repubblica con quelli della Chiesa per l'anniversario dei Patti Lateranensi. Ieri sera una nota di Palazzo Chigi ha comunicato che Monti presenterà al Parlamento un emendamento «che chiarisca ulteriormente e in modo definitivo la questione» dell'esenzione dall'Ici sugli immobili riservata a tutti gli enti non commerciali, compresi, quindi quelli della Chiesa. Con ogni probabilità il provvedimento sarà inserito nel decreto fiscale che sarà approvato dal governo il prossimo 24 febbraio. «Il presidente Monti auspica che l'iniziativa del Governo permetta alla Commissione europea di chiudere la procedura aperta nell'ottobre 2010» sull'esenzione Ici per gli immobili della Chiesa: Monti ha comunicato la decisione al vice presidente Joaquín Almunia. Tra i criteri guida individuati, quello secondo cui «l'esenzione fa riferimento agli immobili nei quali si svolge in modo esclusivo un'attività non commerciale». In parallelo si abrogano le norme che prevedevano l'esenzione dove si svolge una attività no-profit «prevalente», ma non esclusiva. È questa la norma che ha permesso l'evasione laddove bastava per un immobile mantenere una minima struttura originaria (una cappella, per esempio) per evitare di pagare su eventuali attività commerciali (alberghiera, ristorazione, convegnistica, eccetera). Quindi si stabilisce «l'esenzione limitata alla sola frazione di unità nella quale si svolga l'attività di natura non commerciale». Insomma si va verso la soluzione a "ripartizione" nello stesso immobile tra attività sociali e quelle di impresa: queste ultime pagheranno l'aliquota piena. Inoltre l'emendamento prevederà l'introduzione di un meccanismo di dichiarazione vincolata a direttive rigorose stabilite dal ministro dell'Economia circa l'individuazione del rapporto proporzionale tra attività commerciali e non commerciali esercitate all'interno di

uno stesso immobile. Le indicazioni contenute nella lettera al commissario alla concorrenza Almunia sono «un buon progresso» che va nella giusta direzione, commenta una fonte ufficiale della Commissione europea. «Ogni intervento volto a introdurre chiarimenti alle formule vigenti sarà accolto con la massima attenzione e senso di responsabilità» ha commentato il portavoce della Cei, monsignor Domenico Pompili, «ci auguriamo che sia riconosciuto e tenuto nel debito conto il valore sociale del vasto mondo del no profit». Il contenzioso è nato ufficialmente nell'ottobre 2010 quando la Commissione Ue ha aperto un'indagine per aiuti di Stato contro l'Italia: il verdetto era atteso per aprile-maggio e ora ci potrebbe essere un cambio di aria (anche se c'è chi scommette che una sanzione potrebbe arrivare per il progresso). Tutto nasce da una denuncia dei radicali, che a Bruxelles e a Roma hanno condotto questa battaglia. La prima legge sull'Ici-Isi è del 1992 e già allora furono previste delle esenzioni, ma il regime attuale si è conso-

lidato nel 2005 con il governo Berlusconi, che in vista delle elezioni - questa fu la lettura politica dell'epoca - sancì l'esenzione. Successivamente fu introdotto il concetto di "prevalente" che invece di semplificare complicò il tutto. In sede di manovra salva-Italia - e quindi di rincaro dell'Ici diventata Imu anche sulla prima casa - parti nuovamente una campagna sul tema, a cui per la verità la Chiesa ha spesso risposto - soprattutto sul quotidiano dei vescovi Avvenire, diretto da Marco Tarquinio - documentando in molti casi l'avvenuto pagamento. Il governo conta ora di recuperare imposte a regime in una forchetta compresa tra 700 milioni a poco più di un miliardo a seconda di quale sarà la fetta di immobili "ibridi" sottoposti al nuovo regime fiscale, che potrebbero ammontare a 171 miliardi di euro. La legislazione riguarderà naturalmente non solo il mondo ecclesiastico, ma tutto il no profit, Ca.Mar. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I benefici per le casse dello Stato

Il possibile gettito in più è di quasi un miliardo

LE CIFRE/La base imponibile finora esclusa era di 171,5 miliardi, ma una parte resterà fuori - Aliquota attuale al 7,6 per mille, innalzabile al 10,6

Non c'è solo l'esigenza prioritaria di rintuzzare la censura europea, data per quasi certa da molto tempo, a suggerire al Governo di mettere mano alla questione dell'Ici (oggi Imu) sugli enti ecclesiastici. Nello sforzo corale per sostenere i conti pubblici il decreto salva-Italia ha gonfiato l'Imu fino a farle superare i 21 miliardi di gettito all'anno, e ha cancellato una ridda di sconti ed esenzioni (dai comodati gratuiti concessi ai parenti agli immobili storici); in questo quadro il superamento della no-tax area per gli immobili «non esclusivamente commerciali» degli enti ecclesiastici, che appare sempre più isolata nel panorama della tassa sul mattone, può offrire un gettito aggiuntivo utile anche a limare un po' i rincari sulle altre categorie. Le stime sul punto si sono sprecate, ma la più accurata è quella prodotta a inizio 2011 dall'Ifel (l'istituto per la finanza locale dell'associazione dei Comuni) men-

tre ferveva il lavoro ai tavoli tecnici con il Governo per costruire l'imposta federalista. All'epoca l'esclusione di enti ecclesiastici (e organizzazioni non lucrative di utilità sociale) dalla platea destinata a pagare la nuova tassa fece alzare del 5-6 per mille l'aliquota di riferimento, e gli esperti stimarono in 171,5 miliardi la base imponibile "sottratta" alla nuova imposta. Ipotizzando che una quota importante di questo mattone continui a rimanere esclusa (per esempio perché sottratta in tutto ad attività commerciali), con le aliquote attuali (7,6 per mille, innalzabile al 10,6 per mille dai Comuni) si può arrivare a un gettito tra i 700 milioni e il miliardo. Il tutto senza contare i "moltiplicatori" che proprio con il "Salva-Italia" hanno ingigantito (in media del 60 per cento in virtù dell'aumento delle rendite catastali) le basi imponibili del mattone già soggetto all'Imu. Far rientrare nell'imposta valori come questi, po-

trebbe permettere di abbassare del 5-7 per cento la super-tassazione attuale sul mattone senza produrre danni ai saldi di finanza pubblica. Per raggiungere l'obiettivo occorre ritoccare un intreccio di norme su cui nessuna parte politica ha diritto di strumentalizzazioni. Le regole attuali, che non brillano per trasparenza e finiscono ora sotto la scure europea, sono infatti figlie di un doppio passaggio perfettamente bipartisan. Il primo tassello è quello costruito dal "collegato fiscale" del 2005 (governo Berlusconi, maggioranza Fi, An, Udc e Lega) che estese agli immobili commerciali le esenzioni garantite dalla norma originaria del l'Ici (decreto legislativo 504 del 1992) al solo mattone non utilizzato per scopi profit. Il secondo passaggio è stato costruito dal decreto Visco-Bersani (quando era presidente del Consiglio Romano Prodi, maggioranza dal l'Udeur a Rifondazione Comunista) e ha garantito la tas-

sazione zero agli immobili utilizzati a fini "non esclusivamente commerciali". Una nozione, questa, sufficientemente imprecisa e aleatoria per far prosperare un'area di mancata tassazione, alimentata dai mancati controlli dei Comuni che certo non si sono spesi nel tentativo di definire con maggiore precisione i confini esatti degli immobili da sottoporre a tassazione. Ora la spinta europea offre l'occasione di superare il problema; resta da capire se la base imponibile che "rientra" nella tassa alleggerirà il conto per gli altri (le case date in affitto arrivano in qualche caso a veder crescere fino al 900 per cento l'imposta se sono concesse a canone concordato), o servirà a fornire una dote extra al bilancio pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

MANOVRA E MERCATI - La riforma del lavoro

L'articolo 18 si farà, ma a fine confronto

Nuovi ammortizzatori dalla seconda metà 2013 - Sanzioni contro gli abusi sui contratti flessibili

ROMA - Dopo il terzo round di colloqui a palazzo Chigi il confronto tra governo e parti sociali sulla riforma del mercato lavoro fa un salto di qualità. E a dimostrarlo non sono solamente le dichiarazioni dei big in conferenza stampa («è l'inizio concreto della trattativa», dice Emma Marcegaglia; «il negoziato ora parte con il piede giusto» conferma Susanna Camusso; «è un fatto molto importante» dicono Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni). A riprova del fatto che finalmente si entra nel vivo ci sono gli ulteriori incontri bilaterali pomeridiani che il ministro, Elsa Fornero, ha avuto dopo la plenaria in sala verde e la convocazione di un nuovo appuntamento collettivo lunedì prossimo, questa volta al ministero del Lavoro, per approfondire le proposte di riordino degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive per l'occupazione. Ieri ad aprire l'incontro con un'illustrazione dei contenuti sui quali la convergenza tra le parti è più avanzata è stato il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, nelle vesti di inedito portavoce di tutti i presenti, al netto del distinguo che hanno voluto puntualizzare i rappresentanti di Rete Imprese Italia. I temi «che uniscono» ha detto, sono numerosi: la revisione delle tante forme contrattuali esistenti, il contrasto agli abusi sui contratti a tempo determinato o delle false partite Iva, il rilancio dell'apprendistato, il riordino dei servizi per l'impiego. Il tema su cui restano le distanze, ha confermato Mussari, è la flessibilità in uscita, vale a dire la modifica delle norme sui licenziamenti. Tema che resta al centro del confronto ma che verrà discusso solo alla fine, ha risposto il ministro: «Io vi ho illustrato la filosofia del governo – ha scandito Elsa Fornero –. Ma deve essere chiaro che il tema del riordino dei contratti e delle flessibilità in entrata è subordinato al tema della flessibilità in uscita. Ma lasceremo per ultimo questo tema su cui voi non avete trovato un punto di convergenza». Insomma nessun aut aut e la conferma che il metodo del «dialogo aperto», al netto delle polemiche delle ultime settimane, sembra aver funzionato. Da lunedì l'approfondimento sarà già nel dettaglio, assicurano più fonti. Che, per esempio, confermano come il riordi-

no degli ammortizzatori sociali nella prospettiva di un'estensione delle tutele mantenendone la base assicurativa, si farà ma a decorrere dalla seconda metà del 2013, quando si spera di essere usciti dalla nuova recessione in cui è ripiombata l'economia italiana. Sul punto non tutti sono d'accordo fino in fondo. Rete Imprese Italia, che oggi tornerà a vedere il ministro, teme un aumento del carico contributivo sulle piccole imprese artigiane e commerciali e, per questo, chiede di vincolare i versamenti all'effettivo utilizzo di quelle che saranno le future caseload di integrazioni, indennità di mobilità e indennità di licenziamento. Sul fronte delle politiche attive per l'impiego l'attenzione massima è concentrata sull'apprendistato: deve diventare il contratto tipico di accesso al mercato del lavoro dei giovani, ha ribadito Fornero. Ma attenzione: scatterà la tolleranza zero per l'uso improprio di questa forma di contratto a causa mista appena riformato dal precedente governo: l'apprendistato, ha detto il ministro, è «per fare formazione seria», non è solo uno «strumento di flessibilità». Il confronto

è poi passato ad esaminare tecnicamente i contratti a termine, l'associazione in partecipazione, i contratti a chiamata e i part-time. L'intento dell'Esecutivo, è stato confermato a più riprese, «non è punire il lavoro produttivo o penalizzare le imprese» ma al contrario quello di «valorizzare i contratti riportandoli alla loro funzione originaria». La revisione delle forme contrattuali, è stato poi aggiunto, non si farà con l'accetta e riguarderà sia il lavoro pubblico sia quello privato, ha assicurato il ministro rispondendo a una domanda precisa di Susanna Camusso. Sulla flessibilità in uscita, come detto, il confronto è rinviato. «Il governo ha le sue idee», ha ribadito il ministro, «cerchiamo di fare su questo punto una discussione civile». Ma solo alla fine del confronto che dovrà portare, entro marzo, al varo della riforma. Una posizione che soddisfa Confindustria, Alleanza delle cooperative, Abi, Ania, Cisl e Uil, ma non la Cgil, l'Ugl e Rete Imprese Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Le tappe e i temi del confronto

Terzo round

Ieri a palazzo Chigi il terzo round dei colloqui tra governo e parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. All'incontro erano presenti Elsa Fornero, il vice ministro Michel Martone, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, il vice ministro Vittorio Grilli e il sottosegretario al ministero dell'Istruzione, Elena Ugolini. Le parti sociali erano

rappresentate dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dai segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl (Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella), dal presidente di Rete imprese Italia, Marco Venturi, e dai rappresentanti di Abi, Giuseppe Mussari e dal presidente dell'Alleanza delle cooperative, Luigi Marino.

AMMORTIZZATORI

Da lunedì prossimo riparte il confronto più approfondito per il riordino degli ammortizzatori sociali. Ma le parti hanno condiviso con il ministro che il nuovo assetto che verrà definito (al centro resta la cassa integrazione ordinaria e straordinaria) entrerà in vigore solo nel secondo semestre del 2013

APPRENDISTATO

Deve diventare la forma tipica d'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Ma questo contratto a causa mista, appena riformato dal Testo unico entrato in vigore l'anno scorso, deve essere utilizzato per fare formazione e non solo per garantire le «finte flessibilità»

PUBBLICO IMPIEGO

La revisione delle forme contrattuali riguarderà sia il lavoro privato, sia il pubblico impiego. È una delle novità formalizzate ieri al tavolo del confronto. Le implicazioni sono numerose e importanti visto che nel settore pubblico (compresa la scuola) sono attualmente oltre 400mila i contratti flessibili

LOTTA AGLI ABUSI

Il governo vuole introdurre «controlli e sanzioni» contro l'uso improprio delle forme di flessibilità. Secondo Fornero «ci sono troppe partite Iva» e occorre evitare che migliaia di lavoratori finiscano in nero. Nel mirino anche l'utilizzo improprio dei contratti a termine e dei co.co.pro.

LICENZIAMENTI

Le norme sui licenziamenti verranno modificate, ha ribadito il governo. Ma solo al termine del confronto su tutti gli altri temi al centro della riforma. Nessuna anticipazione sulle modifiche ipotizzate ma la conferma che «flessibilità in entrata» e «flessibilità in uscita» sono due facce della stessa medaglia

MANOVRA E MERCATI - La riforma del lavoro**E sul tavolo della riforma irrompono gli statali**

ROMA - Il convitato di pietra del pubblico impiego entra di fatto nel confronto sulla riforma del mercato del lavoro. Finora nessuno aveva evocato il tema, anche se i sindacati una riflessione sui possibili impatti della riforma su 3,5 milioni di statali l'hanno avviata da tempo. Ieri a chiarire che la revisione delle forme contrattuali riguarderà sia il lavoro privato, sia quello pubblico è stata Elsa Fornero. E la questione che si apre, in prospettiva, è tutt'altro che semplice se si pensa solo al delicatissimo nodo del precariato nella Pa, dove sopravvivono per esempio i co.co.co. (nonostante la riforma introdotta con la legge 30 e il decreto legislativo 276 del 2003). Oggi i contratti flessibili nel settore pubblico superano ampiamente le 400mila unità: circa 230mila nelle amministrazioni centrali e territoriali (contando oltre alle collaborazioni anche gli interinali, i contratti a termine e le consulenze) e oltre 200mila nella scuola. E il tema del precariato, per la Pa, si incrocia da sempre con quello dell'accesso al lavoro standard che, tranne alcune riserve di legge, non può che avvenire per concorso (articolo 97 della Costituzione). La trasposizione nel pubblico di norme contrattuali tipiche del privato non è mai stata automatica,

anche perché in ogni occasione si sono sempre dovuti tenere d'occhio i vincoli di finanza pubblica. Ora però la questione è aperta e si tratterà di capire quale posizione assumerà il ministro della Pa e della Semplificazione, Filippo Patroni Griffi. Un tavolo con Elsa Fornero è stato aperto dopo il varo della riforma pensionistica di dicembre (Dl 201/2011) per capire in che modo i nuovi requisiti impattano su un comparto caratterizzato dal parziale blocco del turn over e dallo stop al rinnovo dei contratti fino al termine del 2014. Il ministro ha aperto un confronto con i sindacati per tentare un'applicazione e-

stensiva e unitaria del modello contrattuale a tutta la Pa e per rilanciare la contrattazione di secondo livello. Temi che si intrecciano con le prossime scadenze sulle riduzioni degli organici previste dalle ultime manovre, la spending review (articolo 1 del Dl 138 del 2011), la stretta sulle province e l'unificazione delle funzioni essenziali nei comuni minori; tutti cantieri che in prospettiva potrebbero determinare esuberi sui vecchi organici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Col.

MANOVRA E MERCATI - Le liberalizzazioni

Verso l'intesa su taxi e banche

Avanza la mediazione su Rc auto e rete gas - Professioni e farmacie i nodi da sciogliere - A PALAZZO MADAMA/Altri 31 emendamenti dichiarati inammissibili - La commissione Industria punta a iniziare le votazioni tra oggi e domani

ROMA - Non solo su banche, assicurazioni e rete gas: l'intesa tra Pdl e Pd sui ritocchi al decreto liberalizzazioni sembra essere a portata di mano anche sul terreno dei taxi. Su farmacie e professioni, invece, le posizioni continuano a essere distanti. Mentre al Senato in commissione Industria prosegue il lavoro di scrematrice dei circa 2.300 emendamenti presentati la scorsa settimana, i relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) continuano pazientemente a tessere la tela per giungere a un ristretto pacchetto di una trentina di modifiche condivise. Per il momento il lavoro di mediazione non si è ancora tradotto in emendamenti comuni, ma anche ieri sono stati fatti ulteriori passi in avanti. Sui taxi la "saldatura" potrebbe essere trovata attorno a un emendamento messo a punto dall'ex sindaco di Padova, Paolo Giaretta (Pd). Un emendamento che riporta sotto il controllo dei sindaci le decisioni sulle licenze, che invece il decre-

to nell'attuale versione affida all'Authority dei trasporti, alla quale, in ogni caso, rimarrebbero i poteri di vigilanza, compresa la possibilità di dare indicazioni sui comuni. E se i sindaci non si dovessero adeguare, il governo avrebbe la possibilità di nominare un commissario ad acta. Sui servizi finanziari possibili convergenze sono emerse già dal momento in cui il decreto ha fatto il suo ingresso al Senato. Sulle polizze legate a mutui bancari l'idea sarebbe di obbligare gli istituti di credito a proporre due "opzioni" diverse al cliente garantendo a quest'ultimo la possibilità di procurarsi autonomamente la polizza. Sul fronte strettamente assicurativo si starebbe facendo leva sulla soluzione degli agenti plurimandatari o comunque di una maggiore flessibilità rispetto al monomandato. Si sta poi ipotizzando di eliminare dal decreto la misura sulle carrozzerie che prevede l'indennizzo limitato al 30% nel caso in cui la riparazione dell'auto viene fatta

da un carrozziere non autorizzato. Pdl e Pd sono vicini anche sul capitolo energia e in particolare su una più netta separazione di Snam da Eni lasciando a quest'ultimo una partecipazione in linea con le direttive comunitarie (5%). Sugli altri capitoli, però, la partita resta tutta da giocare, anche se i partiti stanno cercando di accelerare il più possibile i tempi per trovare un accordo. La stessa commissione Industria sembra orientata a marciare a passo spedito come conferma la decisione di lavorare anche nella serata di ieri. L'obiettivo, se le operazioni di setaccio (ieri pomeriggio stoppati altri 31 ritocchi) e di illustrazione degli emendamenti riusciranno a essere portate a termine rapidamente, è di cominciare le votazioni sui primi articoli del decreto già oggi pomeriggio o, al più tardi, domani mattina. Bubbico appare ottimista sulla possibilità di raggiungere un accordo ad ampio raggio, anche perché — afferma — nel caso in cui i relatori non

riuscissero nell'impresa, la palla passerebbe ai vertici dei gruppi parlamentari e al governo. Vicari tiene a sottolineare che per il momento «non è stata raggiunta alcuna intesa», ma aggiunge: «Sia io sia Bubbico speriamo di raggiungere in breve tempo soluzioni condivise». E anche il presidente del Senato, Renato Schifani, parla di «clima costruttivo». Tutto mentre da diverse categorie giungono ulteriori suggerimenti per l'apertura dei mercati. Ieri è toccato alle telecomunicazioni, con gli interventi in audizioni sulle reti a banda larga alla commissione Trasporti e tlc della Camera del l'a.d. di Vodafone, Paolo Bertoluzzo, e di Wind, Ossama Bessada, che sollecitano interventi per aumentare la concorrenza nella telefonia fissa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carmine Fotina
Marco Rogari**

Le possibili convergenze

TAXI

Si tratta su un emendamento dell'ex sindaco di Padova, Paolo Giaretta (Pd): si riporterebbe in capo ai sindaci la decisione sulle licenze. Possibile però un commissario ad acta se i Comuni non seguiranno le indicazioni dell'Authority

BANCHE

Le banche sono un altro tema cruciale. Si va verso un emendamento di sintesi che dovrebbe consentire maggiore libertà di scelta di una polizza vita abbinata a un mutuo proposto dall'istituto di credito

RC AUTO

Sulle assicurazioni ci si indirizza per una soluzione che consenta maggiore flessibilità agli agenti assicurativi anche se è difficile il via libera al vero e proprio plurimandato. Potrebbe essere eliminata la norma sul risarcimento diretto Rca

RETE GAS

Correzioni per la separazione proprietaria Eni-Snam. La partecipazione di Eni avrebbe un tetto del 5%, secondo la direttiva Ue. Inoltre si lavora per accorciare l'entrata in vigore della norma, che il decreto fissa in sei mesi.

Enti locali. Accordo tra Pdl, Pd e Api ma la Giunta per le elezioni della Camera salva otto presidenti dal doppio incarico

Piano bipartisan per ridurre le province a 50

ROMA - Offrire una cornice istituzionale alla stretta sulle province imposta dalla manovra di Natale. È l'obiettivo di un piano bipartisan che vuole trasformare le amministrazioni provinciali in enti di secondo livello e, contemporaneamente, ridurle da 107 a 50-60. Magari in abbinata a un drastico taglio degli uffici statali dislocati sul territorio. A illustrare la strategia, che è stata messa a punto in collaborazione con la fondazione Astrid di Franco Bassanini e che sembra contare anche sull'appoggio del governo, sono stati ieri Enrico La Loggia (Pdl), Walter Vitali (Pd) e Linda Lanzillotta (Api). Il punto di partenza è il Dl 201/2011 che elimina le giunte provinciali, trasforma i consigli in assemblee formate da massimo 10 sindaci

e consiglieri comunali e affida a un Ddl statale (che dovrebbe arrivare entro un paio di settimane, ndr) il compito di riformare il sistema elettorale. Quello di arrivo consiste invece nella doppia accelerazione da imprimere, da un lato, alla carta delle autonomie all'esame del Senato e, dall'altro, al Ddl costituzionale che elimina le province dall'elenco di enti di pari livello contenuto nell'articolo 114 della Costituzione e che sta per iniziare la sua avventura a Montecitorio. Nelle 10 città metropolitane in attesa di istituzione saranno queste ultime a ereditare le attuali funzioni provinciali, assorbendone anche alcune dei comuni e delle regioni. Nel resto dello Stivale resteranno in vita altre 40 o al massimo 50 province di nuova

concezione. Non solo perché non saranno più elette dai cittadini e perché dovranno avere un bacino demografico di almeno 500mila abitanti ma anche perché vedranno i loro compiti ridotti all'osso. Si occuperanno infatti solo di strade, trasporti, servizi a rete e ambiente oltre a poter assistere i comuni in materie da gestire in forma associata (concorsi, riscossione dei tributi, appalti). Nell'ottica di ridurre i costi il piano di Pd, Pdl e Api punta poi a ridurre «in egual misura il numero delle Prefetture, delle Questure, delle Camere di Commercio» e unificare le sedi periferiche di tutti i ministeri (eccetto Difesa e Giustizia) negli uffici territoriali di governo (Utg) presso le prefetture. Ma proprio sul tema dei costi

degli apparati da Montecitorio è giunto ieri un segnale in controtendenza. La Giunta per le elezioni ha accolto con 16 "sì" e 11 "no" la proposta di considerare compatibile il ruolo di parlamentare con quello di presidente della provincia. Ne beneficeranno in otto: Maria Teresa Armosino (Asti, Pdl); Luigi Cesaro (Napoli, Pdl); Edmondo Cirielli (Salerno, Pdl); Antonello Iannarilli (Frosinone, Pdl); Daniele Molgora (Brescia, Lega); Antonio Pepe (Foggia, Pdl); Roberto Simonetti (Biella, Lega); Domenico Zinzi (Caserta, Udc). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Rapporto Anci. Le imprese partecipate dai Comuni sono oltre 3.600 **Società locali, al Sud perdite per 110 milioni**

I BILANCI/Risultato di esercizio netto complessivo a livello nazionale è di 243,4 milioni - Governance: sfiora 16mila il numero di amministratori

ROMA - Sono direttamente i comuni, in una sorta di operazione trasparenza, a mettere insieme i dati sul vituperato "socialismo municipale". Il rapporto preparato dall'Anci, su dati del registro delle imprese (escluse le società quotate), mette a fuoco estensione della rete delle partecipate e relativi bilanci. Al 31 dicembre 2010 risultano 7.723 i Comuni azionisti e 3.662 le imprese attive tra i cui soci figura almeno un Comune (si arriverebbe a 4.206 considerando anche quelle in liquidazione, sospese e che nei tre anni precedenti non avevano presentato alcun bilancio). Dai bilanci emerge un valore della produzione complessivo di 24,9 miliardi di euro con costi del personale che superano 7,2 miliardi. Il patrimonio netto complessivo supera 27,6 miliardi, mentre

l'utile totale delle società che chiudono con il segno positivo è di 824,6 milioni e le perdite totali di quelle in negativo raggiungono 581 milioni. Per un risultato di esercizio netto complessivo di 243,4 milioni, frutto soprattutto di energia, ciclo integrato dell'acqua, gestione dei rifiuti che vanno a compensare altri servizi pubblici locali in perdita. Interessante, però, è soprattutto la scomposizione regionale che consente di notare come il risultato netto sia negativo nel Lazio e in tutte le regioni meridionali (con esclusione di Sicilia e Basilicata) e positivo dal Centro in su. Dalla lettura dei bilanci, emerge che Molise, Calabria, Abruzzo, Sardegna, Campania e Puglia sommano perdite per oltre 110 milioni. Da solo il Lazio, invece, totalizza ben 131 milioni. Nella mappa

delle partecipate, spiccano Lombardia e Piemonte rispettivamente con 597 e 320 società. Numeri elevatissimi nella fascia per la quale dovrebbe scattare l'obbligo, finora non attuato, di dimissioni: è azionista il 97% dei comuni fino a 5mila abitanti, il 94% tra 5mila e 9.999 abitanti, l'9,2% tra 10mila e 19.999, l'87% tra 20mila e 59.999. La classificazione per settore vede dominare come prevedibile i servizi pubblici locali (1.470 su 3.662) seguiti da altre voci come infrastrutture ed edilizia, istruzione, cultura, commercio. Delicatissimo il capitolo governance. Si contano complessivamente 15.868 amministratori, con una media di 4,3 per società. Nell'ottica di ridurre le poltrone e i costi annessi, sorprende però che l'84% delle imprese partecipate abbia

un consiglio di amministrazione anziché un amministratore unico nonostante nel 30% dei casi il Comune sia socio unico detenendo il 100 per cento. Graziano Delrio, presidente dell'Anci, riconosce anche l'opportunità di istituire una commissione pubblica sugli sprechi delle partecipate, ma invita comunque a superare la logica della demonizzazione a tutti i costi. «Bisogna sapere distinguere: in alcuni casi possono esserci degli eccessi da correggere ma molte società sono nate da sollecitazioni reali del territorio. La domanda di mercato per i cui i comuni sono entrati in determinati business da chi viene evasa se l'attività non è giudicata redditizia dai privati?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

Criminalità economica - LA SFIDA DI STATO E CITTADINI

Quando la corruzione frena il Pil

Dalla disonestà derivano bassa crescita dell'economia e pochi investimenti dall'estero - LA DISTORSIONE/Secondo le stime della Corte dei Conti, l'errata allocazione delle risorse nei lavori pubblici, nella sanità e nella Pa causa un danno pari a 60 miliardi

Non solo lo scenario passato, ma anche la prospettiva del Paese rischia di essere avvelenata da una voluminosa e diffusa corruzione, di cui la furbizia italiana, tra ottusità e gusto dell'esagerazione, addirittura talvolta si compiace. In Italia, si sarebbe radicata una cultura della corruzione per cui, in particolare, la "piccola" non è stigmatizzata. Raccomandazioni e favori rubati, quotidiani sgambetti al merito e al senso di responsabilità non sempre suscitano una riprovazione sociale. Questo basso costo morale della trasgressione sarebbe un segno di assuefazione sociale alla corruzione, un adagiarsi su una voglia di legislazione di contrasto. E pensare che domani ricorreranno i vent'anni dall'avvio di Mani Pulite (il 17 febbraio 1992, a Milano, venne arrestato Mario Chiesa). "Una mano lava l'altra": una licenza edilizia, un appalto truccato, denaro riciclato, calcio scommesse, tangenti nella sanità, concussione e corruzione. Il serio contrasto a un fenomeno favorito da una "società complice" sarà un osso duro anche per un esecutivo tecnico che si suppone sganciato da corporativismi, campanilismi, dall'individualismo esasperato che genera mostri, come nel caso dell'ex-Margherita Lusi, in tema di finanziamento pubblico ai partiti. D'altra parte, l'intrapresa di un contrasto alla corruzione appare inevitabile per chi intenda seguire un percorso di rigore, crescita ed equità per dare speranza e futuro al Paese. **La diffusione.** Secondo l'ultima Relazione in Parlamento del Servizio anticorruzione e trasparenza (Saet 2010), un po' tutti – media in testa – avrebbero esagerato sulla diffusione della corruzione in Italia. In effetti, i dati che circolano sono tutt'altro che rappresentativi, sia quelli ufficiali riguardanti procedimenti avviati o conclusi che quelli di Transparency International (Ti). La corruzione, dopo Tangentopoli, ha ripreso ritmi di crescita che ci allontanano (69°) dalle prime 25 posizioni in cui sono compresi tutti i Paesi dell'Europa che conta. Pensare che l'Italia sia il luogo in cui tutti i maggiori difetti europei si danno appuntamento è un eccesso critico. Parte dell'analisi di Ti non è scientificamente fondata, seppure sia indicativa di uno scenario della corruzione del Paese tutt'altro che rassicurante. Inoltre, in politica, ma anche in economia, oggi, è il sentiment che conta. La percezione degli italiani della corruzione è che sia indi-

scutibilmente elevata, considerando che il Belpaese è tra quelli a maggior industrializzazione (Eurobarometro, 2010 e 2012). Il giudizio della gente è netto: quasi il 90% ritiene i partiti politici siano i più corrotti, con i media e gli uffici delle imposte a seguire. È però altrettanto vero che si sa ancora poco, su basi scientifiche, di questo fenomeno shifting boundaries, che alberga e prospera nella segretezza: si occulta occultando l'oggetto dello scambio. **I danni.** Anche i danni sono difficili da valutare. Conviene stare ai dati certi che stabiliscono inequivocabili correlazioni, per cui a un alto tasso di corruzione si associano bassa crescita del Pil, alto debito pubblico e bassi investimenti dall'estero. Le criticità riguardano lavori pubblici ed edilizia, telecomunicazioni, industria farmaceutica e sistema sanitario, pubblica amministrazione, armi. Si tratta di una nefasta distorsione dell'allocazione delle risorse finanziarie che porta a sprechi e a danni che sono stati quantificati in 60 miliardi di euro sulla base di una stima del tutto indicativa, seppur citata dal presidente della Corte dei Conti (a scala mondiale, i danni ammonterebbero a 700 miliardi di euro, il 3% del Pil del pianeta). Dei

danni inflitti dalla corruzione alla Pa torna ben poco, visto che sono circa 300 i milioni recuperati dalla Corte dei Conti lo scorso anno. Un freno alla competitività, spreco vistoso nella Pa, crescita dell'indebitamento, ma anche distrust della popolazione. Il danno civile ed etico è di ampia portata perché la corruzione, impastata d'ingenuo cinismo e d'individualismo amorale, concepisce lo spazio pubblico come preda degli interessi personali. La diffusione di una mentalità sociale acquiescente verso la corruzione, di piccole e grandi dimensioni, che in ogni caso limita libertà e pari opportunità, infligge un danno alla comunità nazionale e al suo senso di appartenenza. È fonte di sfiducia. **Le cause.** Nel mercato politico, il clientelismo assistenziale può portare alla piccola corruzione, fatta di favori, tangenti trascurabili, rendite di posizione, e/o al clientelismo del segreto, delle attività illecite e della grande corruzione organizzata, tra appalti e tangenti milionarie. Una fetta, tutt'altro che trascurabile, del nostro leggendario debito pubblico va dunque imputata alla corruzione. È dalla metà degli anni 80 che spreco pubblico e corruzione vanno a braccetto con il debito dello Sta-

to. Un sociologo politico farebbe risalire le principali cause della corruzione al florido mercato politico clientelare, ma anche a un potere frantumato e perforato da gruppi di interesse particolaristici, da campanilismi, corporativismi, vecchi e nuovi (manca una disciplina per i gruppi d'interesse). Che dire, inoltre, delle matrici anonime che hanno reso la corruzione una moneta del potere? Non c'è solo il punto cieco mafioso, ma le decine di logge massoniche che animano le nostre municipalità, affiancate da clan e cricche da "sotto-governo" in cerca di scorciatoie per arricchimento

personale. Un antropologo politico, osserverebbe che in parte forme di corruzione dipendono anche dalla persistenza di una mentalità familistica nella penisola, da sempre prodiga di clientele e nepotismo. Storici e giuristi, infine, aggiungerebbero che il basso senso di appartenenza allo Stato, una frequente "selezione avversa" delle classi dirigenti e, di conseguenza, un basso grado di civismo e di legalità, siano le cause delle due grandi malattie del sistema Italia: l'evasione fiscale e, appunto, la corruzione. **Il contrasto.** Un serio contrasto alla corruzione avrebbe un grande valore

simbolico, infonderebbe fiducia sociale, gioverebbe all'economia. Al contrario, l'Italia del contrasto sbiadisce nella lentezza vischiosa ad adottare efficaci strumenti (dopo tanti tentativi, un Ddl è fermo al Parlamento dal 2010). Giustizia e corruzione, d'altra parte, sembrano indifferenti tra loro, nel senso che la prima non costituisce lo strumento adeguato a smantellare l'altra, poiché intercetta solo la parte emersa dell'iceberg, ma la gran massa rimane nascosta sott'acqua. Di proposte per migliorare ne circolano in gran quantità: introduzione di patti d'integrità negli appalti pubblici, l'a-

dozione di speciali codici di condotta per la classe parlamentare e governativa, protezioni per quanti segnalano corruzione e malamministrazione etc. Tuttavia, serve la volontà politica. Al governo tecnico non basterà evocare la responsabilità sociale, ma dovrà sfoderare l'etica della convinzione della buona politica se intende contrastare in modo efficace un fenomeno opaco e dissipativo. Siamo tutti in attesa di un attimo singolare che ci renda diversi da un paese corrotto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Carboni

NEL NOSTRO PAESE

120

Miliardi di euro evasi ogni anno

È - secondo le stime - l'evasione fiscale annuale. Sono circa otto punti di Pil ogni 12 mesi, da due a tre volte l'entità riscontrata negli altri Paesi avanzati. In Italia, l'evasione coinvolge milioni di persone e di imprese.

3,9

Punteggio più basso, maggiore corruzione

Nel 2011, in Italia l'indice di percezione della corruzione elaborato da Transparency International era pari a 3,9, il punteggio più basso degli ultimi dieci anni (al pari di Ghana e Macedonia, al 69° posto). Più è basso il punteggio, maggiore è la percezione di corruzione. In testa le più virtuose: Nuova Zelanda (9,5), seguita da Danimarca e Finlandia (9,4).

Enti locali. L'assenza di trasparenza sulle aree edificabili fa lievitare i costi e alimenta gli scandali

La «bolla» delle varianti urbanistiche

LA PREVENZIONE/L'intero processo decisionale, con delibere, fasi istruttorie, norme utilizzate e motivazioni, dovrebbe essere accessibile a chiunque ne faccia richiesta

Sono ancora da digerire le conseguenze della speculazione immobiliare dei primi anni 2000. Come ha scritto Robert Shiller, si è trattato di un aumento dei prezzi delle case ingiustificato in un paese – gli Stati Uniti – dove l'area edificabile procapite è potenzialmente illimitata. Diverso è il caso dell'Italia, dove la bolla immobiliare è stata minore e in molti casi l'aumento di valore ha riguardato più le aree (l'edificabilità) che gli edifici costruiti (l'attività edilizia). Da questo punto di vista, non abbiamo neppure avuto il beneficio del sostegno al reddito dato da nuove costruzioni. Solo le conseguenze negative – anche in termini di legalità ed onestà – rappresentate dalla rendita immobiliare, che delle tante rendite di cui si occupa il Governo Monti, con le sue misure di liberalizzazione, meriterebbe qualche attenzione in più. Anzitutto, una riflessione di metodo e poi alcune proposte. Il primo aspetto riguarda il concetto stesso di "rendita", che misura la remunerazione di una scarsità, che può essere naturale (come nel caso dell'area del centro storico) o dovuta ad un provvedimento amministrativo (come una concessione, data solo ad alcuni). La filosofia del Governo Monti è che tutte le rendite, a cominciare da quelle date da provvedimenti amministrativi, devono essere ridotte: meno rendite significa maggior reddito distribuito a salari e profitti, quindi maggior sviluppo. Nel caso delle aree edificabili, siamo in un campo di cui ormai ci si occupa solo quando emergono scandali dovuti ad abusi, corruzione e così via. Il legislatore in teoria ha sistemato tutto molti anni fa: le competenze in campo urbanistico sono ripartite tra Regioni, Province e Comuni, in una serie di rapporti tra organi eletti dai cittadini e quindi con il massimo del controllo democratico. Questo in teoria. Ma se facciamo un po' di ricerca, utilizzando il campione rappresentato dalla voce "scandali urbanistici" delle pagine (saranno una cinquantina) di Google, si vede subito che quel modello produce più corruzione e scandali di quando i Piani Regolatori erano approvati a Roma dal Ministero. Con amministrazioni di ogni colore politico, ogni tanto (con una qualche prevalenza nei periodi in cui ci sono campagne elettorali da finanziare) partono strumenti urbanistici nuovi o varianti che mutano destinazioni d'uso e quindi valori edificabili in modo significativo. La competenza del Comune è soggetta a parere della Provincia, ma quando questo parere – che è solo di

legittimità e non di merito – è negativo, basta che il Consiglio Comunale poi replichi, sostenendo che la Provincia non sa quel che dice, perchè la cosa si concluda così. Confermando l'opinione che se le Province sono più oneste, cioè meno coinvolte in scandali, è solo perchè... sono inutili. Una volta che si accerta che tanti diversi scandali presentano alcune fondamentali analogie, quali sono i rimedi possibili? Ovviamente, la prevenzione è necessaria e si vede che richiede molta più trasparenza. Occorre che anche in Italia, come avviene nei paesi civili, l'intero procedimento sia reso del tutto trasparente. Ad esempio, nel caso di varianti urbanistiche si pubblica, sul sito del Comune, la domanda dell'interessato, la successiva fase istruttoria, le varie delibere, le loro motivazioni, tutte le norme utilizzate, le ragioni del credito bancario, e così via. Idem per il successivo parere della Provincia e per le eventuali controdeduzioni del Consiglio Comunale. Le moderne tecnologie rendono estremamente facile tutto ciò. Ma se esaminate i casi più clamorosi che compaiono sulle pagine Google e risalite ai siti degli enti locali coinvolti, non trovate nulla della documentazione che da qualche parte deve pur esistere; neppure i verbali

dei Consigli Comunali che hanno discusso e votato quelle pratiche spesso milionarie. Già rendere integralmente pubblici (con le norme rilevanti e non solo i loro numeri) sia i pareri delle Province sia le successive controdeduzioni dei Consigli Comunali porrebbe un limite all'estrema privacy che oggi circonda varianti che regalano milioni di euro a pochi.... fortunati. Si aiuterebbero anche le comunità coinvolte ad essere un po' più attente, fin dall'inizio, in queste pratiche. E non dovrebbe succedere ciò che si è visto nella mia città - Piacenza - dove una scuola già dell'Enel è stata venduta per 5 milioni e dopo tre mesi rivenduta per il doppio, sulla base di una promessa variante di destinazione d'uso, da scuola ad abitazione. Mentre nelle scuole pubbliche che distano pochi metri mancano laboratori, mancano palestre, e si fa lezione in aule poste nei seminterrati. Una variante che regala milioni di euro a pochi fortunati, mentre migliaia di ragazzi e le loro famiglie neppure ritengono che la cosa li riguardi. Come dire che se gli scandali urbanistici sono di casa nei Consigli Comunali, è anche vero che ogni città ha il Consiglio Comunale che si merita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Vaciago

I patrimoni dei ministri. Il titolare della Pa anticipa la scadenza di martedì: 2mila euro di affitto dall'appartamento al Colosseo

Cinque case per Patroni Griffi

Per Catricalà stipendio di 740mila euro nel 2010 ma nel 2012 calerà a 200mila, 6 gli immobili – PELUFFO/Il sottosegretario per primo mette online anche il saldo del conto corrente: 7.400 euro. Investiti in BTp circa 40mila euro

ROMA - Non solo l'appartamento sul Colle Oppio vista Colosseo, il patrimonio del ministro della Pa Filippo Patroni Griffi spazia da un totale di 5 fabbricati (molti a Napoli in nuda proprietà) a un portafoglio titoli di tutto rispetto. Il ministro finito nel tritacarne dello scandalo sulla casa al Colosseo acquistata dall'Inps anticipa i dati sul suo patrimonio rispetto alla scadenza di martedì prossimo. E pubblica online i tabulati con i dettagli su case e titoli. Lo stesso hanno fatto ieri anche i sottosegretari a Palazzo Chigi Catricalà e Peluffo. Gli altri, compreso quello di Monti, dovrebbero essere noti da martedì prossimo. Patroni possiede circa 17mila euro di azioni Enel (in gran parte Green power), 63mila euro di obbligazioni e un cospicuo pacchetto di fondi comuni tra cui anche fondi indiani e cinesi. In tutto gli investimenti finanziari valgono circa 350mila euro. Un patrimonio che si aggiunge ai circa 200mila euro di compenso da ministro,

ai 12mila euro di remunerazione per un incarico in Morteo Spa e ai 2mila euro di canone d'affitto, presumibilmente dall'immobile dello "scandalo", l'appartamento con vista Colosseo comprato dall'Inps a 170mila euro. Questo canone, tiene a precisare il ministro, è sottoposto a imposta cedolare secca del 21 per cento. C'è poi l'elenco delle autovetture: tre auto (Bmw, Ford Fiesta Plus e Toyota Yaris) e una moto da 3 cavalli fiscali. Di tutto rispetto anche il patrimonio immobiliare del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà: sei fabbricati di cui quattro a Roma, uno a Castiglion della Pescaia e uno a Catanzaro, tutti in comproprietà. Catricalà possiede una Mercedes del 2001 e un'imbarcazione modello Sessa Key Largo '28. Limitati i suoi investimenti finanziari: solo 20mila euro in Bot. Catricalà si iscrive alla categoria di chi, arruolato al Governo, ci ha perso. Se, infatti, nel 2010 (tra compenso come

presidente Antitrust e consigliere di Stato) guadagnava 740mila euro, nel 2012 prevede di incassarne circa 200mila. A precorrere i tempi anche il sottosegretario alla Comunicazione e all'editoria Paolo Peluffo. Tra compenso della Corte dei Conti (130mila) e stipendio da sottosegretario (53.639,39), supera di poco i 180mila euro. Anche a lui è andata meglio nel 2011, quando al compenso della Corte dei Conti cumulava quello da consulente del presidente del Consiglio per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia (oltre 79mila euro). Cospicuo, anche in questo caso, l'elenco degli immobili di proprietà: un appartamento di 180 metri quadri a Roma, un appartamento di 90 metri a quadri a Savona (cointestato con il fratello), un piccolo appartamento a Limone Piemonte, una casa di 40 metri quadri nell'isola di Procida, tutti in comproprietà, più cantine e garage. Magro il bottino nel conto corrente, anche questo pubblicato sul

sito del Governo: 7.400 euro, ma più ricco il dossier titoli: oltre 50mila euro di cui la gran parte in Btp. Per il sottosegretario un'autovettura "popolare": una Fiat multipla immatricolata nel 2000. A rispettare la scadenza iniziale posta da Monti (90 giorni dall'insediamento) solo il ministro all'Istruzione Francesco Profumo (200mila euro di reddito annuo) e i due sottosegretari all'Istruzione Marco Rossi Doria e Elena Ugolini (189mila euro cadauno), il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca (200mila euro) e i due sottosegretari alla Difesa Gianluigi Magri e Filippo Milone (189mila euro). Ma mancano ancora all'appello i patrimoni di più grande taglia: a cominciare da quello del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera e della titolare della Giustizia Paola Severino. Entro martedì tutto sarà online. Compreso il conto corrente di Mario Monti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sedi di Monza. Giarda conferma la chiusura - Insorge la Lega:
«Sarà guerra»

«Ministeri al Nord smantellati»

È di nuovo guerra tra la Lega Nord e il governo Monti. A scatenare la rabbia dei leghisti è la definitiva chiusura delle rappresentanze ministeriali al Nord, sedi volute fortemente dalla Lega e inaugurate in pompa magna la scorsa estate dai vertici del Carroccio. È «l'ultima goccia che il popolo del Nord ha dovuto subire», ha accusato l'ex ministro Roberto Calderoli: «D'ora in poi – ha aggiunto – sarà guerra senza quartiere». La chiusura delle

le rappresentanze aperte presso la reggia di Monza è definitiva ed operativa da quando si è insediato il nuovo esecutivo. Addirittura, ha spiegato ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda in occasione di un question time, dal giorno «del giuramento del nuovo governo». Ora, l'immobile che era stato messo a disposizione dei ministeri a titolo gratuito, è tornato nella piena disponibilità dell'ente proprietario. E, ha spiegato Giarda, «gli

uffici competenti della Presidenza del Consiglio hanno provveduto tempestivamente a far cessare l'operatività delle sedi attraverso la dismissione di tutte le utenze e il ritiro di quanto vi era stato destinato, come i beni mobili». Il processo ha origine da una causa di lavoro. La presidenza del Consiglio dei Ministri è stata condannata lo scorso 9 novembre per comportamento antisindacale proprio a causa dell'apertura di queste sedi. Lo scorso 9 febbraio, tutta-

via, sempre Palazzo Chigi ha rinunciato ad opporsi a questo decreto del Tribunale di Roma perché nel frattempo era cessata l'operatività delle sedi. Giarda stesso ha spiegato che il governo considera «cessata la ritenuta condotta antisindacale» in quanto le sedi sono di fatto «non più operative dal momento dell'insediamento del governo Monti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto. L'indice elaborato dal Cnel

Immigrati, al Nord l'integrazione funziona meglio

LA CLASSIFICA REGIONALE/Bene Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Veneto, Emilia Romagna, Alto Adige e Liguria. Male Molise, Campania, Basilicata e Puglia

ROMA - Nell'accoglienza degli immigrati, l'Italia è il paese dalle mille facce. L'integrazione è un valore fragile, cambia di continuo anche tra regioni confinanti e all'interno di ogni regione. Certo è che le zone a migliore potenzialità di inserimento dei migranti nel tessuto sociale stanno nel Centro Nord. Lo ha misurato il Cnel (Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro) nell'ottavo Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia, che sarà presentato oggi. Fuori dunque da ogni pregiudizio pseudoleghista, le Regioni a migliore potenzialità di integrazione sono, nella graduatoria del Cnel, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Veneto, Emilia Romagna, Alto Adige e Li-

guria. Fatto pari a 100 il massimo livello, siamo tra il 70,6 del Friuli e il 60,7 della Liguria. Nella fascia bassa (da 39,3 fino al 34,3) ci sono Molise, Campania, Basilicata e Puglia, fanalino di coda. Il Lazio si trova al 14mo posto (49,2) e la Lombardia al nono (56,6). L'indice di potenzialità di integrazione, secondo lo studio del Cnel, si serve di 15 indicatori statistici, raggruppati nella capacità dei territori di attrarre gli stranieri, l'inserimento nei contesti sociali e le possibilità di occupazione. Tra i fattori oggettivi considerati per le misurazioni il lavoro e la casa, l'accesso al welfare a ai servizi di base dello stato - scuola, sanità, previdenza - e anche la possibilità di ottenere la cittadinanza. Di

sicuro si può affermare che gli immigrati stanno meglio in provincia. Ai primi posti della classifica ci sono Trieste (71,9), Prato (69), Reggio Emilia (68,4), Gorizia (65,8), Pordenone (65,5) e Macerata (65,1). In fondo alla graduatoria Caltanissetta (39,6), Potenza (37,4), Crotone (35,6), Salerno (34,1) e Foggia (27,6). Milano è al 44mo posto (56,4) e Roma al 48mo (55,5). In generale, spiega il rapporto, «appare confermata la tendenza delle province che si raccolgono intorno a contesti urbanistici medio-piccoli a detenere un potenziale di integrazione degli immigrati complessivamente superiore a quelle che invece fanno capo a grandi città o addirittura ad agglomerati metropolitani». Ma alla fine, qual

è la valutazione del Cnel sulla capacità di integrazione degli immigrati in Italia? La risposta viene sempre dai numeri. I dati, spiega il rapporto, indicano che «nessuna provincia e regione italiana detiene un potenziale complessivo di integrazione (ovvero offre, agli immigrati, condizioni generali di inserimento socio-occupazionale) di massimo grado (cioè con valori superiori a 80)» ma del resto «nessuna ne detiene uno di livello minimo (da 20 punti in giù)». Perciò «i margini di miglioramento sono ancora ampi». C'è ancora, insomma, da lavorare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Immobili pubblici. La risposta di Vieri Ceriani al question time di ieri alla commissione Finanze della Camera

Federalismo demaniale al palo

Come sta il federalismo demaniale? Male, grazie, ha risposto ieri Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia, al question time della commissione Finanze della Camera. La domanda «sullo stato di attuazione del federalismo demaniale previsto dal decreto legislativo 85/2010» era stata posta da Francesco Barbato (Idv). Ceriani ha chiarito senza mezzi termini che tutto è bloccato dalla necessità della concertazione in sede di Conferenza

unificata, ai fini dell'acquisizione dei pareri e delle intese. Di fatto, ha detto Ceriani, nonostante le numerose sedute dedicate alla bozza di Dpcm dedicato ai beni patrimoniali trasferibili, l'intesa non è stata acquisita. Stesso discorso per lo schema di decreto del direttore del Demanio contenente l'elenco dei beni esclusi dal trasferimento, che addirittura ha dovuto registrare un parere negativo. Una delle ragioni principali dei rallentamenti, che viene evi-

denziato nella risposta, è il coinvolgimento di una serie impressionante di amministrazioni dello Stato nel processo di individuazione e attribuzione dei beni: in particolare, il ministero della Difesa, le Infrastrutture, l'Enac per i beni aeroportuali, il ministero dello Sviluppo economico e dell'Ambiente per le miniere e i beni del demanio idrico. Tuttavia, ha sottolineato Ceriani, gli uffici legislativi non sono rimasti con le mani in mano e hanno predisposto una serie

impressionante di schemi di provvedimenti previsti dalla normativa primaria: non solo quelli sui beni patrimoniali e relative esclusioni ma anche quelli sul demanio marittimo, sul demanio idrico, sugli aeroporti di interesse regionale e locale, sui beni culturali, sui beni oggetto di accordi o intese già sottoscritti all'entrata in vigore del Dlgs 85/2010. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli schemi di decreto in attesa

01 | BENI PATRIMONIALI

Quelli gestiti dal Demanio sono già stati individuati con un Dpcm su cui la Conferenza unificata non ha raggiunto l'intesa. Per quelli gestiti dalla Difesa il ministero ha provveduto alla ricognizione ma ancora non ha sottoposto l'elenco alla Conferenza unificata

02 | DEMANIO MARITTIMO

È stato predisposto il Dpcm ma ancora non è stata raggiunta l'identificazione univoca dei beni da escludere da parte dei ministeri di Difesa e Infrastrutture

03 | DEMANIO IDRICO

Ambiente Sviluppo economico non hanno ancora definito gli elenchi dei beni da escludere

04 | AEROPORTI

È stato predisposto lo schema di Dpcm e individuato un primo elenco di aeroporti trasferibili a richiesta. Ma il DL 1/2012 potrebbe far apportare modifiche da parte dell'Economia

05 | BENI CULTURALI

La procedura di attuazione è «incardinata» presso il ministero dei Beni culturali, che ha creato tavoli tecnici regionali. Alcuni accordi di valorizzazione sono già stati raggiunti

06 | BENI GIÀ OGGETTO DI INTESE

Per i beni già oggetto di intese prima del Dlgs 85/2010 è stato predisposto lo schema di decreto dell'Economia che stabilisce termini e modalità per la cessazione dell'efficacia di accordi e intese

07 | ESCLUSI DAL TRASFERIMENTO

L'elenco ufficiale dei beni esclusi dal trasferimento è già stato trasmesso alla Conferenza unificata che però lo ha bocciato il 18 maggio 2011

Lavoro. Per il Dl semplificazioni rimedio entro tre giorni per le informazioni incomplete sul lavoratore

Nei bar assunzioni più facili

L'invio della comunicazione preventiva resta obbligatorio

Novità per le assunzioni dei lavoratori nei pubblici esercizi e nel collocamento dei disabili quale effetto del decreto legge semplificazioni. La prima modifica riguarda l'estensione ai datori di lavoro dei pubblici esercizi della possibilità di effettuare assunzioni anche con dati anagrafici del lavoratore incompleti. In tal caso, fermo restando l'obbligo di comunicazione al centro per l'impiego il giorno precedente quello dell'assunzione, i datori potranno integrare la comunicazione stessa con i dati non ancora noti entro il terzo giorno successivo a quello della instaurazione del rapporto di lavoro, purché dalla comunicazione preventiva risulti in maniera inequivocabile la tipologia contrattuale e l'identificazione del prestatore di lavoro. Il secondo intervento,

riguardante il settore del turismo e i pubblici esercizi, modifica il comma 3 dell'articolo 10 del Dlgs 368/2001 (disciplina il contratto a tempo determinato). Tale articolo prevede che in questi settori è ammessa l'assunzione diretta di manodopera per l'esecuzione di speciali servizi di durata non superiore a tre giorni, determinata dai contratti collettivi stipulati con i sindacati locali o nazionali aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale. Il comma 3 stabilisce che dell'avvenuta assunzione deve essere data comunicazione al Centro per l'impiego entro cinque giorni. Ora l'obbligo, in base al comma 2 dell'articolo 18 del Dl semplificazioni, è eliminato, per cui non è più prevista alcuna comunicazione, salvo che non si intenda appli-

cabile la regola generale della comunicazione preventiva il che non realizzerebbe la spirito di semplificazione cui si ispira il decreto legge. Questi contratti a termine, invece, continuano a essere esclusi dalle altre disposizioni del decreto legislativo 368 (per esempio, la successione dei contratti) e secondo l'orientamento espresso dal ministero del Lavoro (nota 13698 del 25 ottobre 2007) devono essere registrati sul libro matricola (ora libro unico del lavoro) con l'obbligo di consegnare al lavoratore della dichiarazione di assunzione. Per quanto concerne il collocamento dei disabili, il Dl semplificazioni modifica il Dpr 333/2000, disponendo una diversa procedura per la richiesta di sospensione degli obblighi di assunzione, articolo 3, comma 5, della leg-

ge 68/1999. In base a tale legge, gli obblighi di assunzione sono sospesi, anche temporaneamente per un periodo di tre mesi rinnovabile una sola volta, nei confronti delle imprese che abbiano in atto interventi di cassa integrazione straordinaria o mobilità, per cui il datore di lavoro presenta la domanda al servizio provinciale. Ora è stabilito invece che qualora l'unità produttiva interessata operi in più province, l'istanza deve essere prodotta al ministero del Lavoro. Sarà cura del ministero intervenire per dare indicazioni circa l'esatto ufficio cui rivolgere l'istanza, tenendo conto che la disposizione è entrata in vigore lo scorso 10 febbraio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza

Meno burocrazia. Le novità già in vigore

Al ristorante spettacoli esenti da licenza

AUTORIZZAZIONI/Per aprire agenzie di aste, di pubbliche relazioni e matrimoniali è sufficiente una segnalazione alla Questura

Sono diverse le novità del decreto semplificazioni già operative. La più nota è quella relativa all'apertura festiva dell'attività di panificazione (articolo 40) che è da un lato il ripristino di una facoltà esistente sino agli anni sessanta del secolo scorso, e dall'altro l'estensione di una libertà già esistente nelle zone turistiche. Una disposizione che del resto era anche inevitabile dopo l'abolizione di qualsiasi vincolo di orario per le attività commerciali. Di minor impatto, invece, i provvedimenti sugli altri settori. L'articolo 27 del decreto agevola gli agricoltori che intendono vendere al consumatore i propri prodotti in modo itinerante. Ora è sufficiente inviare al solo Comune sede dell'azienda una semplice comunicazione che consente

l'immediato avvio dell'attività. Due sono comunque le condizioni richieste: l'azienda agricola deve essere iscritta nel Registro imprese e il titolare non deve essere stato condannato per reati in materia di igiene, sanità e frode nei prodotti alimentari. Sono disposte poi alcune modifiche al Testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza del 1931 (articolo 13), ma si tratta soprattutto di soppressione di disposizioni obsolete. È cancellata la licenza per somministrare alcolici nei circoli privati, un adempimento superfluo perché l'attività dei circoli è regolata in modo esaustivo dal Dpr 235/2001. I titolari di bar, pizzerie, e simili, invece, da ora possono tener chiuso liberamente l'esercizio fino a trenta giorni (prima erano otto giorni) senza

avvisare l'autorità locale di Pubblica sicurezza. Questi esercizi di somministrazione inoltre sono esonerati dalla richiesta di licenza per organizzare spettacoli di qualsiasi specie. Alcuni cambiamenti riguardano le autorizzazioni di competenza delle Questure. Chi produce, vende o noleggia videocassette e simili è esonerato dal rinnovo annuale della comunicazione al Questore. Le agenzie di affari, che sono ancora di competenza del Questore (matrimoniali, di pubbliche relazioni, di aste pubbliche), si aprono ora con semplice comunicazione alla Questura, mentre rimane soggetta a licenza sempre del Questore l'attività di recupero crediti conto terzi. Ora, però, la licenza è valida per operare in tutta Italia. Viene poi liberalizzata la produzione ed esportazione di essenze per la produzione di bevande alcoliche, che sinora doveva essere denunciata al Prefetto. Infine ricordiamo che per la somministrazione di alimenti e bevande in sagre, fiere ed eventi simili non sono più richiesti i requisiti morali e professionali previsti per titolari di bar e pizzerie. Ora è necessario solo l'invio di una Scia che, peraltro, essendo senza autocertificazione più correttamente avrebbe dovuto essere chiamata comunicazione. È stato anche soppresso l'obbligo del certificato di idoneità fisica per chi intende fare l'autoriparatore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Selmin

Dl milleproroghe. Approvato il maxi emendamento con una serie di tagli e ripensamenti sulle spese: il testo passa alla Camera

No alle assunzioni in magistratura

Bloccata l'immissione in ruolo di 325 tirocinanti e di altro personale nella Pa

ROMA - Stop alle nuove assunzioni di magistrati e ai nuovi ingressi previsti al ministero dell'Economia. Proroga al 2013 della fase transitoria per il passaggio dalla spesa storica ai costi standard di **Comuni e Province** con conseguente rallentamento del federalismo. Slittamento da marzo a luglio 2012 del trasferimento di funzioni dall'Anas alla nuova Agenzia per le infrastrutture stradali. Micro aumento della Robin tax per indennizzare i profughi italiani dalla Libia negli anni Settanta. Anche nell'ultima giornata di permanenza al Senato il cammino del Milleproroghe ha riservato non poche sorprese. Prima che in serata Palazzo Madama concedesse il suo "sì" (con 255 favorevoli e 34 voti contrari) alla fiducia sul maxi emendamento presentato dal Governo, con conseguente via libera al decreto, e rimandasse il provvedimento alla Camera per l'approvazione definitiva, il testo è finito, un po' a sorpresa, nuovamente sotto la scure dell'ammissibilità. Con il risultato di perdere, rispetto alla versione appro-

vata dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, alcuni pezzi per vizi di copertura riscontrati dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla stessa commissione Bilancio del Senato. Di prima mattina è stata la presidenza del Senato a bloccare, sempre per problemi di copertura, quattro emendamenti approvati in Commissione. Lo stop, in particolare, ha riguardato i 4 milioni stanziati per il Duomo di Milano, la dotazione del personale del ripristinato Ice, la proroga di un anno per la permanenza in servizio dei capi della rappresentanza diplomatica. Semaforo rosso anche allo sblocco di alcuni concorsi nella Pa e all'immissione di personale al ministero dell'Economia e all'Agenzia delle entrate e di 325 tirocinanti in magistratura. Una decisione, quest'ultima, che ha scatenato l'immediata reazione dell'Anm, che ha parlato di «situazione grave». A rassicurare di persona il presidente dell'Anm, Luca Palamara, è stato il presidente del Senato, Renato Schifani affermando che quella di ieri è stata «u-

na scelta tecnica e non di merito» e garantendo che il «massimo impegno» affinché la norma venga inserita «nel prossimo provvedimento utile». Dopo lo stop di Schifani è arrivato quello della Ragioneria generale dello Stato e della commissione Bilancio che dichiarano inammissibili due misure: la deroga al patto di stabilità interno per le assunzioni degli enti locali e una proroga che era stata concessa sul versante delle concessioni autostradali «per le quali è previsto il termine di approvazione del progetto definitivo entro il 30 giugno 2013 relativamente ad opere oggetto delle concessioni stesse». Tra gli emendamenti che sono sopravvissuti, quello che prevede che entro il 31 dicembre di quest'anno dovranno essere individuati gli aeroporti e i sistemi aeroportuali di «interesse nazionale». Prevista poi la proroga condizionata del termine entro il quale l'Anas dovrà pubblicare il bando per l'affidamento della concessione di costruzione e gestione dell'autostrada del Brennero. E stata anche anticipato

al 2012 l'aumento dell'accisa sui tabacchi, originariamente prevista dal 2013 dopo le modifiche introdotte alla Camera per coprire il salvagente previdenziale per i lavoratori «esodati» e «precoci». Nel maxi emendamento del Governo approvato dal Senato, si prevede che l'aumento dell'accisa sui tabacchi lavorati dovrà consentire un gettito di 7,5 milioni (per il 2012) che servirà a coprire per 3 milioni la proroga del finanziamento della fondazione orchestra sinfonica Giuseppe Verdi. Gli altri 4,5 milioni saranno utilizzati per garantire la prosecuzione delle opere di infrastrutturazione informatica per le attività degli uffici giudiziari e di sicurezza legati all'Expo 2015 a Milano. Per quanto riguarda gli «esodati», un ordine del giorno impegna il Governo a trovare una soluzione, già promessa dal ministro Elsa Fornero facendo leva su un prossimo provvedimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Le ultime novità

MAGISTRATURA

Stop agli aumenti d'organico

Saltano le assunzioni magistrati ordinari, amministrativi e tributari: in particolare è stata bloccata l'immissione in ruolo di 325 tirocinanti. Il provvedimento è stato accolto con vivaci proteste da parte dell'Associazione nazionale magistrati

AUTOSTRADE**Concessioni autostradali senza proroga**

Salta anche la proroga per concessioni autostradali ma rimane una proroga condizionata del termine entro il quale l'Anas dovrà pubblicare il bando per l'affidamento della concessione di costruzione e gestione dell'autostrada del Brennero

DUOMO DI MILANO**Tagli alle spese**

Un stop molto discusso ha riguardato i 4 milioni originariamente stanziati per il Duomo di Milano: la cattedrale non ha avuto la fortuna dell'orchestra sinfonica Giuseppe Verdi, che si è vista assegnare 3 milioni che saranno recuperati da un piccolo aumento delle accise sulle sigarette

ANAS**Slitta il passaggio delle competenze Anas all'agenzia Infrastrutture**

Slitta da marzo a luglio il passaggio delle competenze Anas alla nuova Agenzia delle infrastrutture. L'agenzia si occuperà di programmazione, costruzione di nuove strade statali e autostradali, sicurezza del traffico e, in qualità di amministrazione concedente, di selezionare i concessionari. Mentre all'Anas resta la funzione di concessionario

ENTI LOCALI**No alle deroghe per le assunzioni di personale educativo negli enti locali**

La possibilità di rinnovare per quest'anno i contratti a tempo determinato anche nei settori a più alta incidenza di personale a termine, quindi, è limitata agli enti in regola con gli obblighi finanziari: per gli altri, rimane in vigore lo stop totale alle assunzioni, a termine o meno

AEROPORTI**Il piano per il riequilibrio di bilancio entro fine anno**

Gli aeroporti in perdita potranno presentare entro fine 2012 un piano da cui risultino il riequilibrio economico-finanziario della gestione e il raggiungimento di adeguati indici di solvibilità. Entro la stessa data si individueranno quelli di interesse nazionale

Deroga a metà per il personale a termine

Scuola e Vigili, contratti «liberati» negli enti virtuosi

MILANO - Sopravvive a metà il rinvio al 2013 del dimezzamento obbligatorio per il personale a termine impiegato dagli enti locali nei servizi educativi e scolastici e nel la Polizia municipale. La commissione Bilancio del Senato, infatti, ha stralciato l'estensione della deroga anche agli enti che hanno sfiorato i vincoli di finanza pubblica, e che di conseguenza incappano nel blocco delle assunzioni. La possibilità di rinnovare per quest'anno i contratti a tempo determinato anche nei settori a più alta incidenza di personale a termine, quindi, è limitata agli enti in regola con gli obblighi fi-

nanziari: per gli altri, rimane in vigore lo stop totale alle assunzioni, a termine o meno. A decidere l'intervento in extremis è stata la riflessione sui rischi per la finanza pubblica di una deroga generalizzata. L'esperienza, spiegano infatti da Palazzo Madama, insegna che l'attenuamento delle sanzioni può indurre gli enti a rompere volontariamente la disciplina di finanza pubblica, perché il rispetto degli obblighi finirebbe per creare loro più problemi rispetto alle sanzioni in forma soft previste in caso di sfioramento. Il problema dei costi, invece, non ferma la deroga per gli enti in linea con

i vincoli di finanza pubblica, perché in ogni caso le assunzioni a termine devono avvenire all'interno della disponibilità finanziaria degli enti interessati, quindi non produce carichi aggiuntivi alla finanza pubblica. Il restyling ulteriore della norma è nel segno del massimo rigore (anche se naturalmente, per quel che riguarda le assunzioni 2012 legate al rispetto dei vincoli dell'anno scorso, nessuna scelta gestionale può più intervenire sui risultati 2011) ma non risolve del tutto il problema. Tutto nasce dalla stretta introdotta con la manovra estiva 2010 (articolo 9, comma 28 del

DL 78/2010), che nella versione originale avrebbe permesso un solo rinnovo ogni cinque rapporti scaduti. Il parametro è poi stato alzato al 50 per cento e, per servizi educativi, scuola e polizia, portato al 100% per il solo 2012. Rimane il fatto che, soprattutto nei settori educativi, l'incidenza dei contratti a termine è elevatissima, e il problema di far funzionare questi settori con la tagliola al 50% è quindi destinato a riproporsi il prossimo anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Patto di stabilità. Comuni e Province non saranno esonerati

Niente esclusione piena con il bilancio in pareggio

LE SANZIONI/Per chi ha sfiorato nel 2009 un nuovo buco nel 2012 porterà un doppio taglio all'indennità dei politici locali

ROMA - Il rebus della «virtuosità», che secondo le manovre estive 2011 dovrebbe escludere dal Patto di stabilità i Comuni e le Province con i conti più in ordine, complica le regole per i bilanci preventivi degli enti locali. Nell'attesa di un decreto dell'Economia che dovrebbe decidere chi premiare, nemmeno la circolare annuale della Ragioneria generale (5/2012) diffusa ieri riesce a sciogliere il nodo, e introduce una procedura in due fasi: nella prima, tutti gli enti locali trovano i propri obiettivi applicando alla spesa media corrente del 2006/2008 i parametri previsti per i «non virtuosi», nella seconda quelli che otterranno le pagelle ministeriali più brillanti potranno calcolarsi gli sconti. Dalla circolare, però, arriva un chiarimento importante, e non è una buona

notizia per chi aspira a entrare nella «prima classe» della virtuosità. La manovra di luglio prometteva ai Comuni e alle Province «migliori» l'esclusione tout court dal Patto, in cambio del solo obbligo di raggiungere il pareggio di bilancio secondo i soliti criteri della competenza di parte corrente e cassa di conto capitale. Dal momento che gli sconti ai «virtuosi» sono pagati da tutti gli altri enti in termini di maggiori vincoli, la legge di stabilità ha introdotto una clausola di salvaguardia che impedisce al conto presentato ai «non virtuosi» di superare un certo limite. In tutto, per gli sconti sono disponibili circa 170 milioni (130 per i Comuni), e di conseguenza la legge di stabilità aveva ipotizzato, come alternativa all'esclusione dal Patto, «un valore compatibile con gli spazi finanziari»

disponibili. La circolare della Ragioneria traduce in italiano questa ipotesi, e spiega che agli enti «virtuosi» potranno essere assegnati obiettivi più leggeri rispetto a quelli imposti agli altri, senza però farli uscire dai meccanismi del Patto. In pratica, siccome i fondi disponibili non superano il 2% del valore del Patto 2012, l'Economia si trova di fronte a un bivio: tradurre la meritocrazia in sconti consistenti per pochissimi enti, oppure spalmarla in minisconti più diffusi. Il bilancio pluriennale di quest'anno, inoltre, rappresenta l'esordio concreto dei Comuni tra 1.001 e 5mila abitanti nel Patto. Al riguardo, la Ragioneria sottolinea che già da ora i piccoli enti dovranno tenerne conto, anche in funzione dell'obbligo di rispettare i vincoli già a preventivo e dei limiti ai man-

dati di pagamento che non possono essere firmati dal funzionario se sfiorano gli spazi finanziari concessi dal Patto. Le istruzioni di Via XX Settembre forniscono poi istruzioni importanti anche sul calcolo delle sanzioni; in particolare si sottolinea che nello stop al debito rientrano anche le operazioni di leasing finanziario che sfociano nel riscatto del bene al termine del contratto. Per chi non ha rispettato il Patto nel 2009, poi, un nuovo sfioramento nel 2012 porterà un doppio taglio all'indennità dei politici locali: a quella del 30% introdotta nel 2010, infatti, si aggiungerà un'altra sforbiata del 30 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Beni culturali. Le conclusioni dell'Autorità sul restauro del Colosseo

Sponsorizzazioni a doppio percorso

L'INDICAZIONE/Le amministrazioni possono scegliere tra contratti di intervento «tecnico» e di finanziamento

Le amministrazioni pubbliche possono optare tra le sponsorizzazioni tecniche e quelle di finanziamento per sostenere la realizzazione di proprie attività o di interventi su beni culturali. L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha analizzato con la deliberazione 9 dell'8 febbraio 2012 il percorso che ha condotto all'accordo per il restauro del Colosseo, fornendo importanti indicazioni sulla distinzione tra le diverse tipologie di rapporto con lo sponsor privato ed evidenziando le particolarità del quadro normativo. Proprio considerando le due tipologie di strumenti e i differenti riferimenti normativi per la loro formalizzazione, l'Avcp ha rilevato come il ministero dei beni culturali abbia optato per la conclusione di un contratto di sponsorizzazione di puro

finanziamento in luogo del contratto di sponsorizzazione tecnica disciplinato dall'articolo 26 del Codice dei contratti pubblici, con ciò giustificando il ricorso a una procedura negoziata con gli operatori interessati alla precedente procedura a evidenza pubblica e determinando una scelta non in contrasto con i principi di legalità, buon andamento e trasparenza dell'azione amministrativa. Il profilo di maggior interesse della pronunzia dell'Autorità è proprio la definizione delle due tipologie di sponsorizzazione. L'articolo 26 del Dlgs 163/2006 ha come oggetto l'acquisizione o la realizzazione di lavori, servizi e forniture, a cura e spese dello sponsor. Tale tipologia di contratto è definita come sponsorizzazione tecnica e deve essere distinta dalla sponsorizzazione pura o di

puro finanziamento, nella quale lo sponsor si impegna nei confronti della stazione appaltante esclusivamente al riconoscimento di un contributo (in cambio del diritto di sfruttare spazi per fini pubblicitari) e non anche allo svolgimento di altre attività. Proprio per tali caratteristiche, secondo l'Autorità lo schema negoziale finalizzato alla sponsorship di finanziamento è da ritenere sottratto, in quanto contratto attivo, alla disciplina del Codice dei contratti e, in particolare, degli articoli 26 e 27 dello stesso. Per i contratti attivi, infatti, la disciplina di riferimento è quella del Rd 827/1924 (che regola la contabilità generale dello Stato), in quanto non abrogata, mentre per i contratti passivi è quella del Codice dei contratti pubblici. La sponsorizzazione di finanziamento

è quindi una tipologia contrattuale sottoposta alle norme di contabilità di Stato, le quali richiedono comunque l'esperimento di procedure trasparenti e, quindi, il rispetto dei principi di legalità, buon andamento, trasparenza dell'azione amministrativa. L'Avcp rileva come la sponsorizzazione tecnica e quella di finanziamento siano ora disciplinate, in rapporto all'esecuzione di lavori sui beni culturali, dall'articolo 199-bis del Codice dei contratti pubblici, introdotto dal Dl 5/2012 (decreto semplificazioni), che le sottopone entrambe alla medesima procedura di affidamento e che comunque è configurata come norma speciale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

Altro che organizzare i Giochi olimpici. Non riesce nemmeno a contare i suoi abitanti

A Roma fallisce pure il censimento

La volta precedente (nel 2001) ci mise cinque anni in più

Le immense ambizioni romane per le Olimpiadi sono state smantellate da una seduta del Consiglio dei ministri. Lasciando stare le decisive e inconfutabili considerazioni sui costi dell'impresa, ci sarebbe pure da chiedersi se Roma Capitale (tale la denominazione ufficiale del Comune) sarebbe stata capace di condurre a termine una simile impresa. La ragione è semplicissima. Roma non è nemmeno in grado di contare i propri abitanti. Nel caso del precedente censimento, attuato nel 2001, ci vollero oltre cinque anni (cinque anni) per rilevare il dato forse esatto della popolazione, posto che la rilevazione ufficiale, l'unica pubblicata in Gazzetta con dpr, si fermava a 2.546.804 abitanti, contro i 2.824.640 risultanti all'anagrafe. Ci si assestò, nel 2007, dopo snervanti controlli, su poco meno di 2.700.000 residenti, senza però modificare mai il dpr (cfr «Roma non sa quanti sono i romani», ItaliaOggi, 15 sett. 2011). Col nuovo censimento ci s'incammina verso il medesimo finale: oscurità totale sul numero dei romani. Infatti, il direttore centrale dei censimenti Istat, Andrea Macini (fonte inoppugnabile, dunque), ha spiegato che nella Capitale su 1.346.000

questionari inviati ne sono stati restituiti soltanto 965.000, poco più del 71%. Mancano 380mila questionari: e siamo alla metà di febbraio. Sarà pure causa dei romani «molto più difficili ad aprire la porta ai rilevatori rispetto ad al-tre città». Più concretamente, tuttavia, lo stesso Mancini individua in Roma Capitale la responsabilità: i rilevatori del Comune «purtroppo sono stati reclutati in ritardo a causa di lentezze burocratiche e la maggioranza è al lavoro soltanto dal 9 gennaio e non dal 21 novembre come avrebbero dovuto». Dunque, l'amministrazione capitolina, oggi retta da un

Gianni Alemanno sempre più in perdita d'immagine (l'ultimo caso è l'ordinanza con la quale lunedì scorso vietava alle due ruote di circolare, nonostante l'assenza di neve, ordinanza revocata a mezzogiorno, con ovvia impossibilità di concreti esiti), non riesce nemmeno ad attrezzarsi per contare i propri cittadini. E se non sa compiere un censimento (come dimostra a iosa il precedente del 2001, sotto opposta maggioranza politica), come volete che sappia impegnarsi in un'Olimpiade?

Marco Bertoncini

In ballo 400 mld. Una circolare della Rgs accusa Entrate ed Equitalia: dati discordanti, difficili da registrare

Tasse non riscosse, ruoli e residui nel caos

Il ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, ha preso carta e penna. E non è certo andato per il sottile con l'Agenzia delle entrate e con Equitalia. L'obiettivo è la corretta contabilizzazione dei ruoli e dei residui fiscali. In pratica si tratta di quel mare magnum di tasse non riscosse, inesigibili o ancora in qualche modo esigibili, che nel bilancio dello stato devono in ogni caso avere una collocazione. Non è roba da poco, perché quando parliamo di questi residui intendiamo una cifra di circa 400 miliardi di euro. Se si potessero incassare tutti, i conti dello stato sarebbero messi a posto in un batter d'occhio. Purtroppo, però, solo una parte di questo pregresso può essere incassata. Ma quanta? Ed è sin qui, in sostanza, che si spingono gli strali lanciati dalla Ragioneria ad Agenzia delle entrate ed Equitalia, entrambe guidate da tempo da Attilio Befera. L'accusa è piuttosto

grave: la difficoltà di contabilizzazione di ruoli e residui è colpa dell'amministrazione finanziaria. In una circolare datata 25 gennaio 2012, indirizzata alle Ragionerie territoriali, Canzio premette che «dall'anno 2003 l'acquisizione dei dati analitici relativi ad accertamento, riscossione, discarichi e maggiori rateazioni, afferenti ai ruoli informatici emessi in epoca successiva alla riforma della riscossione, avviene in via informatizzata attraverso il flusso trasmesso dall'Agenzia delle entrate». Peccato che, va giù duro Canzio, «detto sistema non abbia risposto pienamente alle esigenze legate alle operazioni di controllo contabile previste dalla vigente normativa». Al punto che è stato indispensabile «individuare una specifica funzione avente lo scopo di inserire e rettificare, sulla base delle contabilità presentate dall'Agente della riscossione (Equitalia, ndr), i dati mancanti o errati

dopo aver avuto, da parte di quest'ultimo, l'attestazione di correttezza dei dati resi». Vien da chiedersi come sia stato possibile arrivare a questo punto di disorganizzazione. È ancora Canzio a spiegarlo, scrivendo che «le difficoltà accertate derivano da una generalizzata discordanza tra i dati trasmessi dall'Agenzia delle entrate e quelli contenuti negli elaborati prodotti dai citati Agenti contabili (ovvero gli agenti della riscossione, cioè Equitalia, ndr)». I problemi maggiori, si apprende ancora dal documento, riguardano «l'acquisizione dell'anno di provenienza dei ruoli, elemento indispensabile per un corretto inserimento delle rettifiche». Da qui l'invito alle Ragionerie territoriali ad apportare «le occorrenti rettifiche e integrazioni». Il volume di questi residui, secondo i bilanci del gruppo Equitalia, arriva a 320 miliardi di euro (vedi ItaliaOggi del 19 febbraio 2011). Ma la Corte dei conti, nel

Rendiconto generale dello stato del 2009, li quantificò in 417 miliardi, di cui riscuotibili circa 98, secondo le stime della stessa Agenzia delle entrate giudicate però troppo ottimistiche dai giudici contabili. E così, mentre si fanno spot televisivi e blitz ad alto impatto mediatico, emerge tutta la polvere che l'amministrazione finanziaria cerca di mettere sotto il tappeto. La Ragioneria, però, ha acceso un faro, facendo anche capire che Entrate ed Equitalia dovrebbero essere in grado di fornire dati più coerenti, con opportuni controlli. Ma il vertice delle due strutture, incarnato da Befera, è lo stesso, dando vita a una situazione che diverse interrogazioni parlamentari ritengono sia anomala (vedi ItaliaOggi del 4 gennaio 2012).

Stefano Sansonetti

PRIMO PIANO

Manifesti abusivi, Giuliano Pisapia adesso deve pagare mezzo mln di euro al suo Comune

Chissà se l'avvocato di Palazzo Marino, sede del Comune di Milano, davanti alla Scala, si presenterà nell'ufficio del sindaco Giuliano Pisapia per chiedergli il 417.768 euro di multe per affissioni abusivi che il candidato Giuliano Pisapia deve al suo municipio. Il tutto ovviamente su mandato del primo cittadino Giuliano Pisapia. Questo clamoroso avvimento politico - amministrativo è effetto del mancato condono di «manifesto elettorale selvaggio», che in partiti avevano inserito con emendamento nel Milleprogge ma che Mario Monti aveva sfilato in extremis prima dell'approvazione, il 26 gennaio scorso. E ora i municipi di mezza Italia, in questi giorni, stanno facendo i conti di quante multe dovrebbero incamerare. A Milano, secondo quanto pubblicato dalla cronaca cittadina di Repubblica, il conto complessivo fa 6 milioni, 156 mila e 394 euro. Una cifra che allieterà Bruno Tabacchi, assessore al Bilancio che fatica a far quadrare il bilancio di previsione 2012, ma che ha gettato nella costernazione i partiti meneghini. Si perché nella Capitale morale, attacchino selvaggio s'era dato da fare eccome, alle amministrative del maggio scorso. E i ghisa, i vigili urbani milanesi, s'erano impegnati a loro volta, elevando 1.745 verbali per affissione abusiva ai partiti e 1.971 ai singoli candidati, di cui 159 allo stesso Pisapia. Fra i leader dell'incollata facile, Rifondazione comunista, che poi sarebbe il partito del sindaco, con sole 98 multe ma con 776 mila euro da pagare. Sommati ai 269 mila euro che dovrà pagare Sel, per quelle maledette 151 multe, la sinistra radicale supera il milione di sanzioni pecuniarie. Per un'area che fa della militanza e del contatto diretto con gli elettori la sua forza, davvero un bel lusso. Ragionamento che si può applicare alla Lega Nord, forza con base attivissima, ma che ha sul groppone 522 multe e 745 mila euro da pagare. Un primato che forse si deve alle accuse di scarso attivismo e poco sostegno a Letizia Moratti che, dopo il primo infausto turno, si leveranno dall'alleanza Pdl. E forse i militanti lombardi, pur di recuperare,

qualche sconfinamento nei tabelloni o altrove, possono averlo fatto. Seguono, nella classifica, il Pdl, con 387 mila euro da versare alle casse comunali per 178 verbali e poi il Partito democratico, pizzicato per 331 volte dalla polizia municipale che ora chiede a Roberto Cornelli, segretario metropolitano, la bellezza di 380 mila euro. Pescati con 38 volte con le manine nella colla anche gli attacchini di Antonio Di Pietro che ora dovrà pagare 187 mila euro ma trattandosi di un partito che fa della legalità una parola d'ordine, si sarà certamente trattato di errori. Affissioni colpose e non dolose. Dovrà passare alla cassa anche l'avvocato Roberto Lassini, accusato di aver fatto affiggere i manifesti «Via le Br dalle procure»: 155 mila euro di multa cui si potrebbe aggiungere il rinvio a giudizio di cui (si discute in questi giorni) per «vilipendio dell'ordine giudiziario». E chissà se il comune riuscirà a vedere i 493 mila euro dovuti dal Partito Italia Nuova, sanzionato 282 volte: formazione di outsider, che non ha raccolto voti, ma con un sito

internet molto ricco e 1.967 sostenitori su Facebook. Sicuri, allo stato attuale, dovrebbero essere i soldi di Pisapia che, già in passato, aveva promesso di pagare «ma solo per i manifesti della sua lista personale», non per quelli dei partiti che lo sostenevano. Insomma, pagherà per la «forza gentile» su sfondo arancio, slogan e colori della sua fortunata campagna, ma per il resto si arrangiassero gli alleati. La sua concorrente Moratti, pur fuori dal consiglio, ma dovrà pagare oltre 70 mila euro mentre rappresentano un brutto risveglio per il Terzo polo milanese, peraltro diviso da fra l'ala rutelliana-Udc che sta con Pisapia e quella finiana che lo avversa, i 584 mila euro da pagare per Manfredi Palmeri, candidato sindaco dei centristi. Fra il sanzionare e l'incassare c'è comunque di mezzo il ricorrere: i tempi si prospettano lunghissimi fra un ricorso e l'altro. Come rivela il quotidiano milanese, partono solo adesso i decreti ingiuntivi per le sanzioni del 2010.

Guidobaldo Sestini

CONSIGLIO DI STATO/Concessioni edilizie

Il costo di costruzione segue l'immobile

Il costo di costruzione? Segue l'immobile, non le persone. Chi chiede la concessione edilizia ma poi la cede a un terzo non può essere «inseguito» come debitore dal Comune per il pagamento dell'onere: è escluso, infatti, che si configuri una responsabilità solidale tra chi ha soltanto chiesto il titolo abilitativo e chi lo ha concretamente utilizzato. È quanto emerge dalla sentenza 6333/11 della quarta sezione del Consiglio di stato. Si conclude con la netta sconfitta dell'ente locale la controversia che riguarda un'area edificabile in un comune brianzolo. Ha sbagliato l'amministrazione per anni a «perseguire» il

cittadino chiedendogli il versamento di una somma in realtà non dovuta (la vicenda, fra l'altro, ha origine quasi trentacinque anni orsono). In base all'articolo 3 della legge 10/1977 la concessione edilizia comporta la corresponsione di un contributo commisurato all'incidenza delle spese di urbanizzazione e al costo di costruzione. Dottrina e giurisprudenza sono concordi nel ritenere che il costo di costruzione è una prestazione patrimoniale di natura impositiva e trova la sua ratio nell'incremento patrimoniale che il titolare del permesso di costruire consegue in dipendenza dell'intervento edilizio: la condizione di

esigibilità, quindi, è la sussistenza di un titolo abilitativo valido ed efficace e la concreta fruizione del titolo da parte del concessionario, vale a dire la circostanza che la costruzione risulti effettivamente realizzata; deve pertanto essere escluso che chi ha chiesto la voltura della concessione edilizia a un terzo subito dopo l'ottenimento possa essere ritenuto soggetto obbligato per legge al versamento del contributo commisurato al costo di costruzione: il cittadino del comune brianzolo, nella specie, non ha nemmeno ritirato il titolo. Deve infine essere smentita anche l'ipotesi di una responsabilità solidale succes-

siva alla voltura della concessione: la solidarietà, infatti, si configura quando più debitori sono per legge o per titolo obbligati tutti per la stessa prestazione (articolo 1292 Cc), sicché non c'è solidarietà se manca in uno dei soggetti, pur astrattamente collegati al rapporto, la qualità di debitore. Nel nostro caso è l'effettiva fruizione del titolo edilizio che rappresenta il fatto costitutivo della fonte dell'obbligazione pecuniaria: chi non ha utilizzato il titolo non assume neppure la qualifica di soggetto coobbligato e, dunque, non è tenuto al pagamento.

Dario Ferrara

La posizione assunta dall'Anci Emilia Romagna in una recente nota

La dichiarazione senza bis

Assolto l'obbligo Ici? Non lo si ripete per l'Imu

La dichiarazione Ici dovrebbe valere anche per l'Imu. I contribuenti che hanno già assolto all'obbligo non dovrebbero essere tenuti a presentare una nuova dichiarazione, nonostante si tratti di un tributo diverso. Questa è la posizione assunta dall'Anci Emilia Romagna con una recente nota. In effetti, il dubbio si pone poiché non è disposto per la nuova imposta locale un autonomo obbligo di ripresentare una tantum la dichiarazione a carico dei contribuenti. Cosa che invece sarebbe stata auspicabile, per consentire alle amministrazioni locali di acquisire le informazioni necessarie alla gestione dell'imposta e per aggiornare le banche dati. Il problema riguarda, per esempio, gli immobili adibiti dal contribuente a pertinenze dell'abitazione principale, nel caso in cui ne possieda più di una della stessa tipologia (due garage inquadrati catastalmente nella categoria C/6). Essendo limitato il beneficio solo ad uno dei due garage, il contribuente dovrebbe dichiarare quale dei due intende destinare al servizio dell'abitazione, mentre sull'altro il tributo va pagato in via ordinaria, con l'aliquota del 7,6 per mille. Invece è più semplice per il comune accertare, attraverso l'anagrafe, se il contribuente abbia diritto all'ulteriore detrazione di 50 euro per ogni figlio, di età non superiore a 26 anni. In questo caso, come evidenziato nella nota dell'Anci, non dovrebbe sussistere l'obbligo di presentare la dichiarazione. Peraltro, va rilevato che la normativa Imu non fissa neppure un termine per la presentazione della dichiarazione iniziale o di variazione qualora il presupposto impositivo sorga a decorrere dal 2012. Nonostante l'articolo 9, comma 6, del decreto sul Federalismo municipale (decreto legislativo 23/2011) rinvia a un apposito decreto del ministero

dell'economia e delle finanze l'approvazione di un nuovo modello di dichiarazione. Tuttavia si ritiene che, come per l'Ici, il contribuente non sia tenuto a presentare la dichiarazione Imu se gli elementi rilevanti ai fini dell'imposta sono acquisibili dai comuni attraverso la consultazione della banca dati catastale. Nello specifico, tra i casi più significativi, l'adempimento è richiesto quando: l'immobile viene concesso in locazione finanziaria, un terreno agricolo diventa area edificabile o, viceversa, l'area diviene edificabile in seguito alla demolizione di un fabbricato. Quindi, va dichiarato qualsiasi atto costitutivo, modificativo o traslativo del diritto che abbia avuto a oggetto un'area fabbricabile. Del resto, il valore dell'area deve essere dichiarato dal contribuente, poiché questa informazione non è presente nella banca dati catastale. Ecco perché l'obbligo non sussiste quan-

do viene alienata un'area fabbricabile, se non ha subito modifiche il suo valore di mercato rispetto a quello dichiarato in precedenza. Inoltre, le riduzioni d'imposta devono essere dichiarate sia se si acquista sia se si perde il relativo diritto. L'obbligo non è abolito neppure per gli immobili posseduti dalle imprese, che sono tenute a dichiarare il valore sulla base delle scritture contabili fino all'anno di attribuzione della rendita catastale. La dichiarazione, poi, deve essere presentata per gli immobili relativamente ai quali siano intervenute delle modifiche rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta dovuta e del soggetto obbligato al pagamento. Dunque, vanno dichiarate le modifiche che possono riguardare la titolarità del possesso, la struttura o la destinazione dell'immobile.

Sergio Trovato

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Trasporto pubblico, rimborso Iva anche per le province

Nonostante da quest'anno, per effetto del federalismo fiscale, i contributi statali assegnati alle province per il rimborso dell'Iva sulla gestione dei servizi di trasporto pubblico locale siano fiscalizzati, gli enti provinciali potranno ugualmente presentare relativa certificazione. Ad oggi, infatti, il decreto ministeriale che individua la misura dei trasferimenti a favore delle province è in fase istruttoria e la commissione per l'attuazione del federalismo fiscale non ha messo nero su bianco l'esatta individuazione dei contributi da fiscalizzare. È quanto si evince dalla lettura della circolare n. 2/2012 del ministero dell'interno sulle procedure di rimborso dell'Iva sul trasporto pubblico locale, come prevede l'art. 9, comma 4 della legge n. 472/1999. Per i comuni delle regioni a statuto ordinario nonché, per espressa previsione normativa, anche per gli enti di Valle d'Aosta, Friuli, Trentino e Sicilia, il trasferimento erariale non è più dovuto per effetto delle disposizioni in materia di federalismo fiscale concretizzate nel decreto interministeriale del 21/06/11. Il rimborso opera per i comuni, le unioni dei comuni, le comunità montane e i con-

sorzi della Sardegna. La trasmissione delle certificazioni dovrà avvenire entro il 29 febbraio (dato presunto sull'Iva pagata per il corrente anno) ed entro il 30 aprile per il consuntivo relativo al 2011. In caso di tardiva o mancata presentazione entro il 28 febbraio, il Viminale sospenderà l'erogazione del contributo prevista entro il successivo 30 giugno. Sulle province, la circolare precisa che i contributi sono stati fiscalizzati a partire da quest'anno. Ma c'è un ostacolo: la circolare rileva che il decreto ministeriale che individua la misura dei trasferimenti fiscalizzati è ancora «in fase istruttoria» e

che la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) non ha ancora provveduto a individuare i contributi da fiscalizzare. Pertanto, in via prudenziale, il Viminale ritiene che anche le province possano presentare la certificazione tesa ad ottenere il rimborso. Tuttavia, l'inoltro delle certificazioni da parte delle province, è puramente «provvisorio» in attesa dell'adozione dei provvedimenti in itinere e «non costituisce titolo per l'erogazione del contributo».

Antonio G. Paladino

Il consiglio regionale vara la legge Harlem

La Lombardia stoppa i kebab

In Lombardia via libera alla cosiddetta legge «Harlem», sulla scia di quanto fatto dall'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, per riqualificare il quartiere di Manhattan. Due giorni fa il consiglio regionale ha dato semaforo verde alla proposta di legge voluta dalla Lega Nord. Ma emendata anche da proposte dell'opposizione (Pd). In base alle nuove disposizioni i sindaci lombardi potranno intervenire per limitare il proliferare di attività della stessa tipologia, quali venditori di kebab, minimarket etnici, parrucchieri cinesi o centri massaggi orientali la

cui concentrazione crei degrado e problemi di ordine pubblico. I sindaci della regione avranno anche uno strumento in più: potranno subordinare l'accesso e l'esercizio di attività commerciali e di somministrazione alimentare, anche non assistita, a requisiti ulteriori. Basterà adottare un nuovo strumento, complementare al Pgt, per far fronte a situazioni considerate difficilmente risolvibili. In sostanza, le aperture potranno essere frenate sulla base di parametri qualitativi, divieti o limitazioni, ma solo per i casi in cui non si possa procedere altrimenti per salva-

guardare la sostenibilità ambientale e sociale. Oltre che la viabilità. Nello specifico, il Pirellone ha così regolamentato il commercio su aree pubbliche. Somministrazione alimenti e bevande. Le informazioni commerciali (insegne, ingredienti e prezzi) negli esercizi commerciali dove si somministrano alimenti e bevande devono essere espresse anche in lingua italiana. Sono tuttavia consentiti termini stranieri assimilati nella lingua italiana e sono ovviamente esclusi i marchi ed i nomi propri degli esercizi commerciali. Il rilascio dell'autorizzazione

per l'esercizio delle attività di somministrazione di alimenti e bevande viene subordinato alla conoscenza base della lingua italiana. Per conseguire i requisiti professionali per il rilascio dell'autorizzazione, nel caso di coadiutori familiari, non basterà più essere stati iscritti per due anni (anche non continuativi) negli ultimi cinque all'istituto nazionale previdenza sociale, ma servirà presentare l'attestazione degli adempimenti contributivi minimi previsti.

Luigi Chiarello

L'Anci Emilia Romagna sulle agevolazioni per gli agricoltori **Gli sconti Imu sui terreni non spettano alle società**

I coltivatori diretti e imprenditori agricoli pagano l'Imu sul terreno agricolo anche nel caso in cui il piano regolatore comunale qualifichi l'immobile come area edificabile. Invece, non hanno più diritto alle riduzioni d'imposta sui terreni riconosciute prima per l'Ici. I benefici fiscali, però, spettano solo alle persone fisiche che hanno la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli, con esclusione delle società di persone e di capitali. In questo senso si è espressa l'Anci Emilia Romagna, che in una recente nota ha chiarito che valgono per le agevolazioni Imu nel settore agricolo gli stessi limiti posti dalla disciplina Ici per le società. Le disposizioni sulla nuova imposta locale richiamano solo l'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992, che prevede la

finzione giuridica di non edificabilità del terreno se posseduto e condotto da coltivatori diretti o imprenditori agricoli. E il criterio interpretativo che si ricava dalla relazione tecnica al decreto Monti è che per inquadrare i benefici fiscali occorre tener conto non solo delle disposizioni espressamente abrogate, ma anche di quelle non richiamate. Per quanto concerne le agevolazioni che riguardano gli agricoltori che esplicano la loro attività a titolo principale, viene posto in rilievo che l'articolo 13 del dl 201/2011 richiama solo l'articolo 2 e non l'articolo 9 della normativa Ici. Quindi, i terreni da questi posseduti e condotti sono considerati non fabbricabili, ma non possono più fruire delle riduzioni d'imposta. Secondo l'Anci, poi, anche per l'Imu occorre fare riferimento

all'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997, «che ha limitato l'applicazione dell'agevolazione alle sole persone fisiche, escludendo le società, di persone e di capitali, anche se aventi la qualifica di imprenditore agricolo professionale». L'applicazione delle agevolazioni Ici nel settore agricolo è stata, in questi anni, una delle questioni più dibattute e ha generato un notevole contenzioso tra comuni e contribuenti. Tuttavia, è stato ormai definitivamente chiarito che i coltivatori diretti pensionati non hanno diritto alle agevolazioni Ici e, quindi, anche Imu. Sulla questione è intervenuta la Corte costituzionale la quale, con le ordinanze 336/2003 e 87/2005, ha stabilito che non è assolutamente irragionevole che siano esclusi dai benefici fiscali coloro

che, per il limitato numero di giornate lavorative svolte per la coltivazione dei fondi o per il fatto di godere di trattamenti pensionistici, non traggono dall'attività agricola la loro fonte esclusiva di reddito. La Corte di cassazione (sentenze 18085/2004, 18384/2004 e altre) ha inoltre affermato che le agevolazioni spettano per intero al coltivatore diretto anche se il possesso del terreno è parziale. Non sono quindi proporzionate alla quota di proprietà. Secondo la Cassazione, i benefici spettano in favore del contribuente che coltiva il fondo ed hanno perciò impronta soggettiva e non oggettiva, con la conseguenza che devono applicarsi sull'intero bene.

Sergio Trovato

DOSSIER. Le misure del governo/Il fisco

In arrivo la riforma di Monti meno Irpef dalla lotta all'evasione forti tagli a sgravi e sprechi

A giorni la delega: 720 agevolazioni nel mirino, nuovo catasto

Il cantiere del fisco è di nuovo aperto. Con l'obiettivo di abbassare i carichi per i contribuenti più deboli e di bloccare l'aumento dell'Iva già pronto per il prossimo anno. Il contenitore dei nuovi strumenti che il governo si propone di mettere in campo è la nuova delega fiscale: aumento Iva evitabile, meno Irpef con i

proventi della lotta all'evasione, tagli delle agevolazioni fiscali. Accantonata la delega scritta da Tremonti lo scorso anno, che prevedeva pesanti e indiscriminati tagli lineari che avrebbero colpito anche famiglia, lavoro dipendente e pensionati, si apre la strada ad uno sfoltimento delle oltre 720 agevolazioni fiscali

del nostro sistema che costano circa 161 miliardi. Sconti che spesso si sovrappongono all'assistenza o che riguardano settori residuali, poco efficaci o frutto del sedimentato lavoro delle lobby. L'operazione liberebbe molte risorse alle quali potrebbero aggiungersi la lotta all'evasione fiscale (di cui già a maggio in sede di

autotassazione si potranno valutare i primi frutti) e la spending review affidata a Piero Giarda pronta nel giro di tre mesi. Una carta che Monti sembra intenzionato a giocare.

Roberto Petrini

L'operazione Irpef

Giù la prima aliquota coi soldi tolti agli evasori

«Usare i proventi della lotta all'evasione per dare qualche sollievo ai contribuenti onesti», ha detto Monti. Per ora il governo, per prudenza, non ha voluto cifrare il gettito della lotta all'evasione per quest'anno. Di certo tuttavia si sa che nel 2011 il gettito di cassa del contrasto agli evasori è stato di 11 miliardi. Quest'anno la battaglia contro chi non paga le tasse è diventata una vera e propria emergenza dell'esecutivo e con tutta probabilità riserverà qualche sorpresa positiva. Le nuove norme, dalla tracciabilità al monitoraggio dei movimenti bancari, hanno provocato un effetto deterrenza al quale vanno aggiunti i ripetuti blitz della GdF e dell'Agenzia. Un primo bilancio dell'andamento del gettito, che terrà conto anche di questi fattori, si potrà vedere tra maggio e giugno in sede di autotassazione. I tecnici del governo stanno studiando dove intervenire: sostanzialmente sull'Irpef con un taglio dell'aliquota più bassa oggi al 23 per cento. Di quanto dipenderà dalle risorse tenendo conto che un punto di Irpef costa circa 5 miliardi e si riflette su tutti gli scaglioni. In alternativa: un intervento sui carichi familiari.

Il dilemma dell'Iva

Aumento 2012 evitabile se si trovano 4 miliardi

L'OBIETTIVO è quello di disinnescare la mina Iva. Sotto l'emergenza della manovra alla fine dello scorso anno si decise un secondo aumento dell'Iva: 2 punti che scatteranno, se non ci saranno modifiche, dal primo ottobre di quest'anno portando l'aliquota intermedia del 10 per cento al 12 per cento e quella più alta dall'attuale 21 al 23 per cento. Un aumento che dovrebbe rimanere immutato per tutto il 2013 e registrare un ulteriore incremento di mezzo punto nel 2014. L'operazione fu fatta per evitare che scattassero i pericolosissimi tagli lineari del 5 per cento su tutte le agevolazioni fiscali, dai carichi familiari a quelli sul lavoro dipendente, per 4 miliardi quest'anno e 16 per il prossimo. Tuttavia l'Iva, in fase recessiva, desterebbe qualche perplessità e lo stesso presidente del Consiglio Monti valuta una revisione della norma. L'obiettivo numero uno sarebbe quello di eliminare del tutto il rincaro, in seconda battuta si tenterebbe di dimezzarlo. L'Iva avrebbe infatti un immediato impatto sui prezzi e inoltre colpirebbe i lavoratori dipendenti con reddito medio basso e favorirebbe gli autonomi con reddito medio alto.

Gli sconti

La sforbiciata risparmia le famiglie e i pensionati

UNA massa enorme, sedimentata nel tempo, che riguarda tutti gli aspetti e le pieghe della società. In tutto 161 miliardi e 720 agevolazioni che possono trovare spazio nella denuncia dei redditi di contribuenti e imprese. Il lavoro era stato avviato da Tremonti, ma la cura era violenta: taglio lineare di tutte le agevolazioni del 5 per cento e del 20 per cento. Stesso peso per i carichi familiari e per gli sconti sui palazzi storici. Nessuna differenza tra le medicine per gli animali e le palestre per i ragazzi. Un calderone. Così è arrivato lo stop del governo Monti (coprendo i mancati risparmi con l'aumento dell'Iva) e rivisitando, ad opera della Commissione guidata dall'attuale sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, le agevolazioni tagliabili. Il frutto dell'impresa è che ad ogni agevolazione è stato dato un codice di importanza

e molte, relative a famiglia, lavoro e pensioni, sono state dichiarate intoccabili. Tuttavia il bacino d'intervento resta ampio. Si guarda anche al riordino dei 10 miliardi di agevolazioni che vanno alle imprese.

La spending review

Avviata in tre ministeri la radiografia delle spese

«RIFORMARE la spesa pubblica non è una missione impossibile». Parola di Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, uno dei massimi esperti di spesa pubblica cui è stata affidata la regia della spending review, per rendere più efficiente la spesa pubblica eliminando gli sprechi. L'operazione è scattata da meno di un mese e dovrebbe essere portata a termine entro fine maggio. La revisione della contabilità e delle spese, fin nei minimi dettagli e in tutte le pieghe del bilancio, è già stata avviata in tre ministeri: Interni, Pubblica Istruzione e Affari Regionali. Sembra che al ministero degli Interni sia in fase più avanzata di realizzazione. Un meccanismo importante che potrebbe evitare, come ha accennato lo stesso presidente del Consiglio Mario Monti, il «pericoloso» rincaro dell'Iva previsto per l'autunno. Come si sta agendo? L'obiettivo è quello di standardizzare i costi di produzione delle singole unità produttive, dalle scuole alla magistratura ai vari servizi, e poi verificare se tutti i centri di spesa sono al di sopra o al di sotto della media fissata dalla spending review. In tutto si potrebbero incassare 5-10 miliardi fin da quest'anno.

Gli estimi catastali

Rivalutazione a tappe grandi Comuni apripista

L'INTERVENTO è stato pesante, circa 10 miliardi sono giunti dall'aumento dell'Imi (la vecchia Ici) introdotta sulla prima casa e soggetta ad un rincaro delle rendite catastali del 60 per cento rispetto al vecchio schema. Tuttavia la rivalutazione delle rendite catastali esistenti ha elevato la base imponibile dell'imposta a circa 4.000 miliardi, mentre il valore di mercato stimato è valutato in 8.200 miliardi, circa la metà del patrimonio esistente rimane escluso dall'imposta. Tuttavia i valori di mercato differiscono da quelli catastali in modo non uniforme: lo scostamento è maggiore nelle grandi città rispetto ai grandi centri e nelle periferie rispetto ai centri storici. Così si studia, in attesa di una riforma totale del catasto che potrebbe richiedere fino a cinque anni di tempo, una revisione degli estimi urbani medi agendo Comune per Comune, o su zone omogenee e quartieri all'interno dello stesso centro abitato. In questo modo si potrebbero avere una distribuzione meno sperequata dei carichi e spazi per evitare ulteriori aumenti delle rendite.

L'abuso di diritto

Trucchi, fusioni, scorpori ora è caccia alle elusioni

ABUSO di diritto, ovvero elusione fiscale. Nel mirino ci sono i miliardi che sfuggono al fisco in apparenza legittimamente, in realtà grazie ad un ingegnoso e sofisticato slalom tra le norme, formalmente rispettate ma piegate ai propri interessi da holding e grandi gruppi finanziari. Il tema è già sotto gli occhi del governo. Obiettivo: verificare ogni volta, come del resto ha fatto spesso la Corte di Cassazione, se l'operazione che viene messa in atto da una società ha un fine puramente economico o serve solo per risparmiare sulle imposte. Del resto la proposta al vaglio parla chiaro: sono vietati tutti gli atti privi di valide ragioni economiche diretti, pur senza violare alcuna specifica disposizione di legge, ad ottenere riduzioni d'imposta, rimborsi o risparmi. Chi sarà colpito? Soprattutto le grandi operazioni dei grandi gruppi in grado di muoversi a livello internazionale. Nel mirino alcuni dei più sofisticati meccanismi che attengono soprattutto alla prassi internazionale. In prima linea ci sono fusioni, scorpori e utilizzo delle norme sulla doppia imposizione internazionale.

Istruzione - La norma: chiamata diretta degli istituti sulla base di liste locali

I prof e le «assunzioni dirette» Polemiche sul piano lombardo

Profumo: da verificare. Critici sindacati e Pd. La Lega esulta

MILANO — Prima l'annuncio della Regione Lombardia: da settembre reclutamento dei docenti con bandi locali e chiamata diretta dei presidi. Poi una parziale retromarcia del governatore Roberto Formigoni. Nel testo definitivo della legge Sviluppo approvata venerdì scorso si parla di una «sperimentazione d'intesa con il governo». E quindi l'attesa di un'apertura o di una bocciatura, con i sindacati sul piede di guerra che bollano la proposta lombarda come «incostituzionale». Lunedì scorso l'occasione di un primo chiarimento, la visita milanese del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo che incontra Formigoni a Palazzo Lombardia. «La proposta della nostra giunta — spiegherà il governatore — è che il quadro di questi bandi sia stabilito da un'intesa tra la Regione e lo Stato». Dopo la correzione proposta approvata? «Ci sarà subito un tavolo tecnico — risponde il ministro ai giornalisti —. Con incontri

a partire dalla prossima settimana. Le sperimentazioni vanno osservate». Queste parole di Profumo sono un'apertura, per alcuni. «Il ministro ha accettato il confronto sul reclutamento diretto. Passo fondamentale in direzione del federalismo differenziato», è l'interpretazione di Formigoni. La Lega va anche oltre, con la Padania pronta a titolare «Insegnanti lombardi nella scuola lombarda». Ed è subito polemica. Ma una risposta ufficiale e più esauritiva è arrivata dal ministro soltanto ieri, durante il Question time alla Camera. «Nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni avvieremo un'analisi tecnica per vedere se fare una sperimentazione con due o tre regioni. Nell'ambito dell'attuazione del Titolo V della Costituzione valuteremo anche le questioni relative al reclutamento, ma la chiamata diretta è solo uno dei profili», sono le parole di Profumo. E ancora: «Saranno ricercate soluzioni condivise, ivi inclusa la

possibilità di avviare progetti sperimentali sul reclutamento, se del caso con forme innovative, ferma restando la competenza esclusiva dello Stato a dettare la disciplina della materia». Resta aperto il dibattito, non nuovo, sul tema del reclutamento diretto, con i presidi-dirigenti della scuola dell'autonomia che potrebbero arrivare a scegliersi gli insegnanti, come nelle scuole non statali. La sperimentazione proposta in Lombardia è su contratti annuali, si parla di concorsi differenziati per ciclo di studi con il docente che dovrebbe conoscere e condividere il progetto educativo della scuola che «assume». Tra i primi a bocciare l'iniziativa l'ex ministro dell'Istruzione e deputato Pd Giuseppe Fioroni: «La scuola pubblica è italiana e non lombarda o di un'altra regione. Mi auguro che il ministro Profumo, prima di applicarsi in fughe in avanti, voglia impegnarsi su scatti di anzianità dei docenti, pensione, reclutamento, tirocinio formativo atti-

vo». Come dire che le priorità sono altre. E per Fioroni «uno stato di confusione generale è utile a qualche regione per finalità politiche ma non per dare sicurezze alla scuola italiana». I sindacati parlano di «gravissima prevaricazione delle norme costituzionali», con il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo che commenta: «Avremmo auspicato che il ministro, responsabilmente, invece di dichiarare disponibilità ad aprire tavoli con singole regioni su questo tema, chiedesse alla Regione Lombardia il rispetto delle leggi nazionali e della Costituzione». «In questo momento le priorità sono altre», anche secondo la Cisl. Mentre l'Agesc (genitori delle scuole cattoliche) sottolinea che «le scuole paritarie, dove presidi e insegnanti vengono assunti direttamente e liberamente, costituiscono un esempio positivo in questo senso».

Federica Cavadini

IL FOCUS

Il gettito ai Comuni aumenterà di cento milioni

Con una nuova norma interpretativa, la terza in sette anni, il premier Monti punta a chiudere una vicenda iniziata nel 1992 con l'istituzione dell'Ici, ma che è diventata particolarmente calda negli ultimi anni, anche per effetto di sentenze della Corte di Cassazione e di procedure di infrazione aperte dalla commissione europea nei confronti del nostro Paese. Sostanzialmente l'assetto annunciato dal presidente del Consiglio, a questo punto relativo all'imposta municipale (Imu) che sostituirà l'Ici, dovrebbe limitare in linea di principio l'esenzione alle strutture no profit in cui si svolge un'attività totalmente non commerciale. L'interpretazione applicata finora prevedeva invece la possibilità di non pagare anche per le attività che non avessero «esclusivamente natura commerciale», quelle di tipo misto. Insomma nel futuro sarà dovuta l'imposta anche sulle attività in parte commerciali, in parte no: ad esempio, sulla carta, una struttura ecclesiastica (o comunque no profit) che includa anche un bar. Ma toccherà al ministero dell'Economia regolare le situazioni in cui nello stesso immobile convivano attività di natura diversa. Chi ri-

guarda. L'esenzione dall'Ici, ed in futuro dall'Imu, riguarda non solo la Chiesa cattolica, ma anche altre confessioni religiose e più in generale anche tutti gli enti no profit, compresi quelli pubblici. Non basta però che il soggetto abbia queste caratteristiche: occorre anche che nell'immobile siano svolte attività di un certo tipo: di culto oppure assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive. L'evoluzione giuridica. La legge istitutiva dell'Ici è del 1992: nei primi anni l'esenzione è stata applicata indipendentemente dal fatto se le attività del tipo richiesto fossero poi commerciali o meno. Nel 2004 però è intervenuta la Corte di Cassazione, a proposito di una casa di cura con pensionato per studentesse. La sentenza in questione (più esattamente, quattro sentenze relative ad altrettante annualità per lo stesso caso) precisava ed in qualche modo restringeva la natura dell'esenzione, prescrivendo che non dovesse essere applicata in caso di attività che pur essendo ricettive o sanitarie, come nella vicenda in questione, fossero esercitate in forma commerciale, ossia in cambio di un corrispettivo mo-

netario. L'interpretazione della Cassazione non è piaciuta alla Chiesa, che l'ha ritenuta una modifica rispetto alla norma originaria del 1992. A quel punto, nel 2005, è intervenuto con una norma interpretativa il governo Berlusconi, con l'obiettivo di eliminare il riferimento alla forma commerciale e ripristinare in sostanza l'esenzione piena. Questa impostazione ha però attirato l'attenzione della Commissione europea che ha aperto una procedura per sospetti aiuti di Stato: l'esenzione per gli esercizi commerciali legati al no profit rappresentava in questa ottica un vantaggio indebito rispetto alle imprese normali. Il quadro attuale. A seguito dell'intervento di Bruxelles è tornato sulla questione nel 2006 il governo Prodi, con una nuova precisazione: l'esenzione spetta se l'attività non è esclusivamente commerciale. Questa impostazione è stata poi precisata in una circolare del Dipartimento delle Finanze. La prima procedura di infrazione, ed anche una successiva, sono state nel frattempo archiviate. Ne è arrivata però una terza, aperta nell'ottobre del 2010. Quella a cui si riferisce l'annuncio di Mario Monti. La posta in gioco. In questi an-

ni di roventi polemiche sono state fatte varie quantificazioni del valore degli immobili esentati e dunque del maggiore gettito che i Comuni ricaverebbero da un'applicazione più rigorosa dell'imposta sugli immobili. Ma si tratta di una stima molto difficile da fare, anche perché come spiegato nello stesso comunicato di Palazzo Chigi una serie di casi dovranno essere chiariti attraverso direttive del ministero dell'Economia. Secondo stime di fonte non ben precisata, circolanti in rete, gli immobili collegati alla Chiesa cattolica sarebbero circa 100 mila. È stata fatta anche una valutazione del possibile maggior gettito, pari a 2,2 miliardi di euro: stima attribuita a una «Agenzia di ricerca economica e sociale», che però pare decisamente ingente se si considera che l'intero gettito Ici è di circa 9 miliardi. Invece nel recente rapporto della commissione sull'erosione fiscale, nominata da Giulio Tremonti e presieduta dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Cerriani, l'esenzione (in relazione non solo alla Chiesa ma a tutti gli enti coinvolti) viene valutata molto meno: 100 milioni.

Luca Cifoni

La consulenza al Consiglio di stato segna un nuovo punto a favore degli istituti

Derivati, Bankitalia dà torto agli enti

Sulla vertenza con Dexia Crediop e Depfa, Via Nazionale dichiara che la Provincia di Pisa disponeva delle informazioni necessarie al mark-to-market. Rispettato il principio di convenienza economica

La Provincia di Pisa disponeva delle informazioni necessarie alla valutazione mark-to-market del derivato. Queste poche righe vergate da Via Nazionale segnano un punto decisivo a favore delle banche nella controversia che le contrappone agli enti locali. La battaglia in materia di derivati dura ormai da qualche anno. In sostanza, le amministrazioni accusano gli istituti di credito di aver lucrato alle spalle dei cittadini, imbastendo vere e proprie truffe. In un primo momento il teorema delle Procure sembrava vincente, ma adesso le banche sono uscite dall'angolo. Lo dimostra una consulenza stilata da Bankitalia per il Consiglio di Stato e relativa alla vertenza che contrappone la Provincia di Pisa alle banche Dexia Crediop e Depfa. Ripercorriamo i fatti. Nel 2010 il Tar della Toscana aveva stabilito che la Provincia di Pisa poteva annullare, con effetto retroattivo, lo swap sottoscritto con De-

xia Crediop e Depfa, perché gravato da «costi occulti». La sentenza si fondava sul principio di «convenienza economica» dei contratti, stabilito dall'articolo 41 della Finanziaria 2002. Un anno dopo, nel settembre 2011, il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza del Tar, aggiungendo che l'ente non deve nemmeno restituire i differenziali attivi incassati durante il periodo di vita dei contratti. Per quantificare i «costi impliciti» dello swap di Pisa, inoltre, i giudici hanno richiesto una consulenza tecnica d'ufficio a Roberto Angeletti, ispettore tecnico della Vigilanza di Bankitalia. Come anticipato da MF Milano Finanza, il documento contiene elementi molto favorevoli alle banche e si allinea (del tutto involontariamente) alla sentenza 47.421 del 2011 della Corte di Cassazione. In primo luogo, Palazzo Koch sostiene che il principio della convenienza economica è stato rispettato. Secondo Angeletti, al netto

di rettifiche al fair value di 1,03 milioni rispetto al valore iniziale (dovute agli oneri sostenuti), i costi impliciti effettivi del derivato si attestano a 320 mila euro. La cifra è inferiore agli 1,36 milioni denunciati dalla Provincia di Pisa, e rappresenta «un minimale range di variazione riveniente dall'impiego di metodologie valutative di settore non sempre uniformi», spiega il testo. Insomma Bankitalia lascia intendere che il valore negativo al momento della sottoscrizione del contratto non esprima un valore reale (e quindi un costo implicito), ma una proiezione in termini di attualizzazione dei costi sostenuti dalla banca. Non solo. In materia di informativa, Bankitalia ritiene che l'amministrazione avesse «le informazioni necessarie a valutare il mark to market del derivato. Per conoscere l'effettivo costo implicito avrebbe dovuto condurre un'analisi approfondita richiedendo dettagli e informazioni alle banche».

Insomma, gli istituti non avrebbero violato specifici obblighi e l'eventuale gap informativo sarebbe dovuto a scelte specifiche dell'amministrazione. Comunque Bankitalia riconosce che «una maggiore trasparenza informativa da parte delle banche sarebbe stata auspicabile. Queste ultime, proprio per limitare l'evidente verificarsi di rischi legali, sono tenute a strutturare adeguate procedure interne volte a mitigare questo rischio», spiega la relazione. Non si può escludere che la linea dettata da Bankitalia lasci il segno sulle numerose partite aperte in giro per l'Italia. E alcune amministrazioni starebbero già valutando soluzioni alternative, come la transazione, sicuramente più sicure rispetto a procedimenti dall'esito ancora molto incerto. (riproduzione riservata)

Luca Gualtieri